

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA



Settembre-Ottobre
2020

**Lo portò
in una locanda**

**e si prese
cura di lui**





In copertina:
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 86 - n. 5
settembre - ottobre 2020

Direttore responsabile:
Iole Carraro

Redazione:
Suore Francescane
Missionarie del C. I. M.

Collaboratori:
Nicola Antonazzo, Immacolata
Bontempo, Valerio Ciarocchi, Lucia
Colafranceschi, Ilaria Sarra.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione:**
via Caterina Troiani, 90
00144 Roma
cc p. 37440005
tel. 0652205472
fax 0652279888
e-mail: rivistaincammino20@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 1537 del 6.5.1950
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati
personali dei lettori in possesso della rivi-
sta non saranno ceduti ad altri o utilizzati
per finalità diverse dall'invio della rivista.

Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria

www.francescane.net

Noi, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

La nostra origine: Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

Siamo presenti in: Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

Se vuoi conoscerci, vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 Assisi (PG), Casa Madre Caterina
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano",
via Fontevicchia 22. Tel. e Fax 0742651182.
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 Roma, Casa "Quo vadis?",
(Centro giovanile), via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 Palermo, Casa "Maria di Nazareth",
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.
www.casamariadinazareth.blogspot.com

83020 S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



Sommario

Per riflettere...

- 3 RicominciAmo
La Redazione
- 4 V - “Lo portò in una locanda e si prese cura di lui”
Sr. M. Shereen Abbassi
- 5 Visitare li Santi Luoghi... 150° anniversario
Madre Maria Tita
- 8 Giona
Sr. M. Roberta Malgrati
- 15 V. La Chiesa pneumatica ed escatologica
Sr. M. Telesphora Pavlou
- 20 Il timore di... cambiare
Immacolata Bontempo
- 24 La comunità parrocchiale come famiglia di famiglie
Valerio Ciarocchi
- 26 Uomini e donne (prima parte)
Nicola Antonazzo
- 29 Chi era Alfonsina, chiamata familiarmente “Fofa” – in America “Zina”
Luigi Marchica e sr M. Flavia Marchica

Dalle fraternità...

CASE DIPENDENTI DALLA CURIA

Noviziato di Eritrea 31

Dalla Guinea Bissau il nostro grazie per “La cena virtuale” 32
Sr. Valeria e Fraternità

PROVINCIA SANTA CHIARA

Voi siete il presente di Dio 34
Sr. M. Anaam Munir

Un nuovo germoglio è spuntato 37
Sr. M. Clara Caramagno

PROVINCIA GESÙ BAMBINO

Senza di me non potete fare nulla (Gv 15,5) 39
Sr. M. Amera Shaba e Sr. M. Teresa Tashman

PROVINCIA SAN FRANCESCO

A minha consagração 41
Ir. M. Tharcia Ferreira da Silva

La mia Consacrazione 42
Ir. M. Tharcia Ferreira da Silva

43

... Deus nos visitou...

Irmã Tereza Maria de Souza

45

Dio ci ha visitato...

Irmã Tereza Maria de Souza

47

Ação solidária em decorrência da Covid 19

Irmã Maria Órlanda Dias
Rodrigues

48

Solidarietà a seguito del Covid 19

Irmã Maria Órlanda Dias
Rodrigues**PROVINCIA BEATA MADRE
CATERINA**

50

6 maggio

Sr. M. Shereen Abbasi

52

Settant'anni di amore

Sr. M. Alessia Coronti

Sr. M. Massima Ungolo - 70° di
Professione Religiosa

54

PROVINCIA SAN FRANCESCOLa scuola dell'infanzia continua:
dall'aula a uno schermoInsegnanti – Educatrici
(Valentina – Danila – Sara-
Debora)

56

NECROLOGI

Sr. M. Angelica

61

63

SOLIDARIETÀ

64

In terza di copertina

La Speranza è Gesù

RicominciAmo

La Redazione

Care amiche e cari amici,

questo numero racconta come tutte le nostre attività, pur con le dovute precauzioni dovute alla pandemia da Covid-19 che coinvolge tutto il mondo, continuano e sono riprese, pur se con qualche difficoltà.

Dalla Guinea Bissau al Brasile le consorelle delle varie missioni si sono adoperate per essere vicine alle popolazioni, grazie all'aiuto di tanti volontari e amici del nostro Istituto.

Negli articoli di questo numero potrete trovare il racconto dei festeggiamenti dei 70 anni di consacrazione di suor M. Massima Ungolo, della professione religiosa temporanea di Sahar Sami e Tharcia Ferreira da Silva e dell'ingresso di alcune novizie in Eritrea; questo ci dona speranza in un momento storico così particolare.

In questo mese di ottobre, che è anche il mese dedicato alla Donna per eccellenza, la Madonna del Rosario, ci piace ricordare le parole del Papa, pronunciate lo scorso 11 ottobre all'Angelus che promuovono una presenza femminile più ampia e incisiva nelle istituzioni di responsabilità della Chiesa: *"Dobbiamo promuovere l'integrazione delle donne nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti. Preghiamo affinché, in virtù del battesimo, i fedeli laici, specialmente le donne, partecipino maggiormente nelle istituzioni di responsabilità nella Chiesa, senza cadere nei clericalismi che annullano il carisma laicale e rovinano anche il volto della Santa Madre Chiesa"*.

Vi auguriamo una buona lettura!



Opera d'arte di Carmelo Valastro

V - “Lo portò in una locanda e si prese cura di lui”

Sr. M. Shereen Abbassi



tempo la vita, risana in profondità la violenza subita e l'anima calpestata.

Il samaritano porta il fratello nella locanda ma non lo affida subito, continua a prendersene cura, quasi ad insegnare l'impegno che sta per lasciare.

Madre Caterina, sulle orme del Maestro, coinvolge altri nella catena del bene, tanto da fare dire a suor Tecla Fontana:

“Non cercava che il necessario e dava più che poteva ai poveri. Si occupava di trovare buone famiglie a cui affidare i suoi orfanelli e buoni posti per collocare le sue figliuole ed anche quando le aveva collocate si prendeva cura di andarle a trovare”.

Paradossalmente, quasi al termine del racconto di Luca, l'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico, preso e malmenato dai briganti, è un uomo “fortunato”. Fortunato perché l'esperienza di essere stato amato gratuitamente, anche una sola volta nella vita, riempie di senso per lungo

Visitare li Santi Luoghi...

150° anniversario

Madre Maria Tita

*Visitare li Santi Luoghi di Terra Santa*¹ è l'anelito che Madre M. Caterina porta ininterrottamente nel cuore.

Il mistero-ministero di Gesù di Nazaret la penetra profondamente, la coinvolge totalmente, la illumina interiormente.

Il mistero pasquale diviene il cuore del suo essere, del suo esistere, della sua missione. Folgorata e conquistata da questa Luce divina, così prega:

Signore mio amabilissimo,

fatemi la grazia

di amarvi perfettamente,

e di amare con Voi

la Vostra Croce,

la Vostra Passione,

la Vostra Morte (Prop. 1830).

È questo il cammino di sequela che il Signore le fa intuire e che lei accoglie senza esitazione nel segno dell'inspiegabile *riconoscenza per un sì gran dono* (cfr. Prop. 1830).

Gli occhi del suo cuore sono costantemente rivolti verso Gerusalemme: camminare di virtù in virtù sino a giungere al monte santo di Dio,... la beata Sionne... (Prop. 1870).

Questo suo cammino interiore è l'eco inconfondibile del progetto decisivo del Maestro: "Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma de-



cisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme" (Lc 9,51).

Gerusalemme, il luogo in cui Gesù porta a compimento la sua e nostra Pasqua, resta per Madre M. Caterina il traguardo del suo pellegrinaggio quotidiano. Lo percorre, lo vive e lo sostiene grazie al *lume* che il Signore stesso le dà (cfr. Prop. 1870).

Tuttavia, non cessa di ardere dal desiderio di visitare, vedere, sostare e pregare proprio "*ne' Santi Luoghi ove nostro Signore tanto patì per noi fino a spargere tutto il suo sangue*"².

¹ Suor M. Caterina di Santa Rosa, Narrazione dell'apertura del Monastero di S. Giuseppe nel Gran Cairo (1859-1887), (a cura di sr. M. Teresa Todaro), Grottaferrata (RM) 1994, p. 94.

² Narrazione, p. 428.

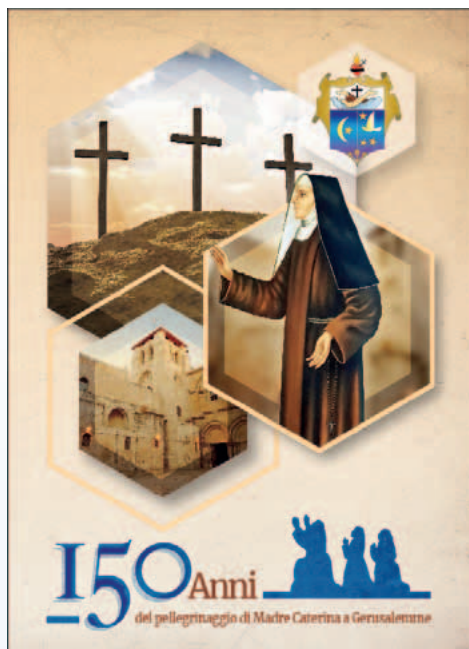
È in lei un desiderio struggente, una brama che non si assopisce; ella vive nell'attesa che il tutto si compia nell'*Ora da Dio destinata*.

Quest'*Ora* giunge: ... il giorno 13 settembre (1870) giungemmo felicemente nella S. Città di Gerusalemme³.

Davvero grande è la gioia per un tale dono e indescrivibile la gratitudine!

Finalmente i suoi occhi hanno visto la Terra Santa, la Terra dell'*Amor mio Crocifisso per me* (Prop. 1862).

Il ricordo del 150° anniversario di questo pellegrinaggio si fa memoria del mistero della nostra redenzione.



Andiamo anche noi fino a Gerusalemme!
Saliamo verso di essa con fiducia e speranza,
varchiamo le sue porte con inni di grazie.

Nell'oscurità del Calvario
guardiamo Colui
che dalla Croce ci attira a sé.

In silenzio adorante,
il suo volto sfigurato
si fissi negli occhi;
s'imprima nel cuore
l'eco della vita:
"tutto è compiuto".

Di buon mattino,
corriamo verso il giardino,
entriamo nella tomba vuota:
guardiamo e crediamo.

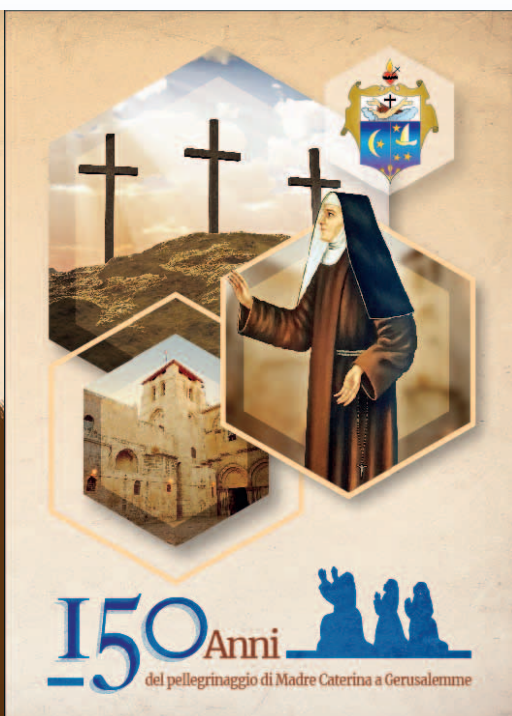
Il Crocifisso-Risorto ci chiama e ci manda:
"va' dai miei fratelli e di' loro:
...ho visto il Signore!".

Questo annuncio di vita e di speranza,
portiamolo in noi,
portiamolo ovunque.

È il pellegrinaggio che siamo chiamati a compiere. È celebrare il **150° anniversario del pellegrinaggio della Beata Madre M. Caterina Troiani**.

³ Narrazione, p. 94.

Un grazie speciale va alla Provincia Gesù Bambino di terra Santa per la realizzazione del logo.



**SUGGERIMENTI DI PERFEZIONE
SPIRITUALI DATI IN GERUSALEMME
NEL 1870 DAL P. GIACOMO RADO'
ALLA BEATA MADRE M. CATERINA TROIANI**

Oggi 177 mbre alle 8 1/2 sono stata dal P. Giacomo per conferire con lui e mi ha detto di scrivermi questi tre Ricordi

1. Mai offendere Dio avvertitamente mai
2. Operare tutte le cose con purità di Intenzione ma grande
3. Offrire tutte le azioni e tutte le cose a Dio, ossia fare l'offerta continuamente di sé, e di tutte le cose a Dio ed in quelle partecipazioni lasciare fare a Dio.

Infine spesso esaminarmi sopra di tali punti mentre molto, e molto vi è da lavorare.

Carissime ,

come P.Giacomo Rado suggerì questi tre propositi alla Madre, così oggi, a distanza di 150 anni, la Madre li suggerisce ad ogni sua figlia, per "vivere in fraternità il vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo sposo crocifisso nudo e abbandonato" e in Lui essere mandate a "faticare per la conversione di popoli oltre mare"

(cost.art.2)



Per riflettere

Giona

Sr. M. Roberta Malgrati

«La preghiera di Giona» (Giona 2,1-11)

Guardiamo qualche particolarità presente nel testo. Nel v.1 troviamo un verbo importante che ritornerà nel cap. 4 per ben altre tre volte, il verbo: **«disporre»**, che ha sempre per soggetto Dio. Importante è sottolineare che il verbo ritornerà per altre tre volte nell'ultimo capitolo della storia, che ha sempre come soggetto Dio, ma l'oggetto invece cambia.

2,1 JHWH	<i>dispone</i>	un grosso pesce
4,6 JHWH	<i>dispone</i>	una pianta di ricino
4,7 JHWH	<i>dispone</i>	un verme
4,8 JHWH	<i>dispone</i>	un vento torrido dall'est

Nonostante tanti racconti celebri della letteratura mondiale ed anche di-

verse pitture riferendosi al pesce di Giona parlano di «balena»; nel testo il termine usato permette solo di tradurre «grosso pesce» o «mostro marino».

Un'altra curiosità presente nel testo che vogliamo sottolineare è che quando si dice che Giona prega dal "ventre del pesce" (v.2) per il sostantivo pesce viene usato un termine con la desinenza femminile. Giona innalza la sua preghiera dal ventre di un pesce "femmina". I commentatori si sono sbizzarriti a trovare ipotesi di comprensione. Sembra che la soluzione accettabile sia quella di attenersi ad un livello grammaticale ed a un livello interpretativo. A livello grammaticale, diversi sostantivi maschili hanno desinenze femminili; a livello interpretativo vedendo un parallelismo tra le due espressioni, quella usata in questo versetto, e quella usata nel versetto successivo:

il sostantivo *šeol* che è femminile. Questo luogo di lontananza da Dio, veniva spesso rappresentato dai testi rabbinici come un essere mostruoso di sesso femminile, pronto ad inghiottire le sue vittime.



TESTO

- ¹ Ma il Signore dispose che un **grosso pesce** inghiottisse Giona; Giona restò nel **ventre del pesce** tre giorni e tre notti.
- ² Dal **ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio**,
- ³ e disse: *«Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto;
dal profondo degli inferi ho gridato (dal ventre dello šeol ho implorato)
e tu hai ascoltato la mia voce.*
- ⁴ *Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare,
e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.*
- ⁵ *Io dicevo: "Sono scacciato
lontano dai tuoi occhi;
eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio";*
- ⁶ *Le acque mi hanno sommerso fino alla gola,
l'abisso mi ha avvolto,
l'alga si è avvinta al mio capo.*
- ⁷ *Sono sceso alle radici dei monti,
la terra ha chiuso le sue spranghe
dietro a me per sempre.
Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita,
Signore, mio Dio.*
- ⁸ *Quando in me sentivo venir meno la vita,
ho ricordato il Signore.
La mia preghiera giunta fino a te,
fino al tuo santo tempio.*
- ⁹ *Quelli che servono idoli falsi
abbandonano il loro amore.*
- ¹⁰ *Ma io con voce di lode
offrirò a te un sacrificio
e adempirò il voto che ho fatto;
la salvezza viene dal Signore».*
- ¹¹ *E il Signore parlò al pesce
ed esso rigettò Giona sulla spiaggia*

ANALISI

Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona;

Il Signore manifesta ancora una volta che tutto è nelle sue mani, è Lui che domina la creazione e che tutto gli

obbedisce: prima il vento e il mare, ora un pesce.

Giona è in mare e l'iniziativa è nelle mani di JHWH che dispone un grosso pesce, una creatura di cui JHWH, Signore del creato, si serve per educare il suo profeta. Dio facendo inghiottire Giona dal pesce gli fa comprendere

che la sua vita non dipende più da lui. Con un vero atto di forza Dio mette Giona in una situazione umanamente impossibile: stare tre giorni e tre notti nel ventre del pesce. I tre giorni e le tre notti, sono cifra di un periodo dopo il quale ogni speranza di vita risulta vana.

Al narratore non interessano ulteriori dettagli, punta a mettere in luce l'essenziale: ogni via d'uscita per Giona è realmente sbarrata.

Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio,



Giona all'inizio della sua chiamata aveva deciso di fuggire, qui, dal ventre del pesce prega. Giona non utilizza i luoghi abituali per la preghiera. Non il tempio, non la sinagoga, non i santuari e neanche una casa normale. È invitato a pregare su una nave e finisce per pregare nel ventre di un pesce. Non è il luogo o la visibilità della preghiera che conta, ma la preghiera stessa, anche Gesù ci insegna: «Quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega

il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,6). Questo però non significa che dobbiamo escludere la preghiera comune o liturgica, in un luogo preciso, con gli altri cristiani o con le nostre consorelle; ma si vuole sottolineare che non possiamo invocare come scusa della preghiera non fatta, la mancanza di luoghi o condizioni favorevoli.

Dal ventre del pesce, Giona comincia ad aprirsi a Dio, e parlare con Lui, cioè da quella tomba simbolica in cui poteva essere sepolto. Se non parliamo

con Dio, non possiamo parlare di Lui e se parliamo di Lui senza parlare con Lui, le nostre parole sono come piuma che il vento disperde. Anche noi quante volte cerchiamo di fuggire con le nostre forze dalla tomba nella quale ci siamo rinchiusi, quante volte cerchiamo di discutere cercando scuse per giustificare il

nostro operato; ma più ci dibattiamo, più rimaniamo impigliate. Anzi, che dibatterci dobbiamo accettare la nostra incapacità, il nostro limite, e partendo da qui invocare Dio di liberarcene. A volte è necessario passare un tempo lungo nel ventre del pesce, il tempo necessario perché possiamo prendere coscienza della nostra paralisi interiore, della nostra incapacità di governare noi stesse, lasciando che sia Dio a liberarci, che prenda Lui il controllo della nostra vita. È neces-

sario essere state, almeno una volta, nel ventre del pesce per imparare a pregare: finché non scendiamo alle radici della terra, finché non sentiamo scossa la nostra vita fino al fondamento, finché l'incontro con Dio non è diventato una questione di vita o di morte, la preghiera è tutt'al più un gratificante esercizio devozionale, ma non quel dialogo che ci scarnifica e ci rinnova.

e disse: «Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto;

Inizia quello che abitualmente viene chiamato il salmo di Giona, preghiera di ringraziamento, azione di grazie anticipata, imbastita di riferimenti biblici, con la certezza che la sua preghiera di sofferente, non rimane inascoltata. L'orante dentro la sua difficoltà e l'angoscia che ne deriva, si rivolge a Dio, usando un modo comune presente anche ad altri salmi. È una preghiera molto bella. Ci sono momenti nella vita in cui non è possibile celebrare alcuna liturgia, in cui la preghiera non può essere che un grido quasi inarticolato che sale dal profondo dell'anima, e che alla fine dei conti consiste in una sola parola: *salvami*.

Quando si grida dal profondo degli inferi si va dritti all'essenziale, senza curarsi dello stile.

Il pesce è un sepolcro, raffigura quegli inferi in cui Cristo, l'*Ichtyos*, il pesce divino è disceso negli inferi per strappare la nostra vita dallo šeol. Gesù, è il pesce che si è tuffato nelle profondità della nostra morte per venire a prenderci e restituirci all'asciutto!

Il pesce ha un duplice simbolo: è il salvatore che strappa dalle acque la

nostra vita e al tempo stesso è la tomba in cui veniamo sepolti; sepolti per essere redenti.

In ogni storia vocazionale, quindi anche nella nostra, questo passaggio dalla vita alla morte intesa come al-



lontanamento da Dio e non di Dio, è necessario, perché in quella morte, si rigenera la carne dell'uomo nuovo.

**dal profondo degli inferi ho gridato
(dal ventre dello šeol ho implorato)
e tu hai ascoltato la mia voce.**

È ripetuto lo stesso concetto e con la stessa certezza che la preghiera è ascoltata. Troviamo una variata significativa: lo «šeol», il luogo della morte. Secondo un'attestata tradizione, non c'è posto per Dio negli inferi; questo potrebbe farci capire perché inizialmente di fronte ai marinai, Gio-



na scelga la morte: almeno lì Dio non c'è e il fuggire potrebbe raggiungere il proprio scopo. Ma la preghiera riporta Giona nell'ambito più consolidato, dove alla mano di Dio nulla sfugge.

Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me son o passati.

Giona riconosce che tutto quello che gli sta capitando è opera del Signore. È veramente un importunato oltre che inseguito dal Signore.

Aveva scelto la morte come estrema fuga, ma a Dio non sfugge nulla.

Io dicevo: "Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio".

L'immagine che ci siamo fatte di Giona è quella di un uomo che fugge da

Dio e non scacciato da Dio. Il sentimento che abita in Giona è quello di sentirsi: «scacciato» non solo abbandonato. Ma ha anche nel cuore la certezza di poter rivedere il Signore nel luogo per eccellenza, della sua Presenza, il tempio.

Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l'abisso mi ha avvolto, l'alga si è avvinta al mio capo.

Ora Giona lascia il posto agli elementi marini. Continuando a descrivere la situazione disperata in cui si trova; non mancano allusioni a testi biblici: ²*Salvami, o Dio: l'acqua mi giunge alla gola.* ³*Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge* (Sal 69,2-3).¹



¹ Cf. Sal 18,5; 69, 2-3; 116,3.

***Sono sceso alle radici dei monti,
la terra ha chiuso le sue spranghe
dietro a me per sempre. Ma tu hai
fatto risalire dalla fossa la mia vita,
Signore, mio Dio.***

Giona sta toccando il fondo, in tutti i sensi. L'aggiunta: *per sempre* esprime la drammaticità della situazione. «*Le radici dei monti*» ci portano, in effetti, nel profondo del mare. Per gli

sogno di essere distante per sentire il desiderio ardente del tempio, là dove Dio ascolta le preghiere. E' un atteggiamento che ricorre spesso nella Scrittura, basta ricordare i salmi².

***Quelli che servono idoli falsi
abbandonano il loro amore.***

Giona, che non aveva dato prova di grande religiosità nei confronti di



ebrei, infatti, la terra poggiava sul mare, tramite delle colonne. Improvvisamente però appare la speranza: *Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio*; il Signore non abbandona i suoi e *il fedele lo sa*.

***Quando in me sentivo venir meno la
vita, ho ricordato il Signore. La mia
preghiera è giunta fino a te, fino al
tuo santo tempio.***

Sembra che Giona abbia bisogno di toccare il fondo per risalire; ha bisogno di non poter contare su alcuno per tornare a contare su Dio; ha bi-

JHWH, si avventura con un invito ai pagani.

***Ma io con voce di lode offrirò a te un
sacrificio e adempirò il voto che ho
fatto; la salvezza viene dal Signore».***

Giona anche se è l'ultimo a farlo, termina con la promessa di sacrifici e voti, come in precedenza avevano fatto i marinai; e come fanno tutti coloro che si trovano in mezzo a difficoltà. Una solenne professione di fede in JHWH conclude il salmo: non c'è salvezza che in Lui, i nostri sforzi di darci salvezza sono sterili.

²Sal 18,7; 5,8; 142,2-4; 143,4-6.

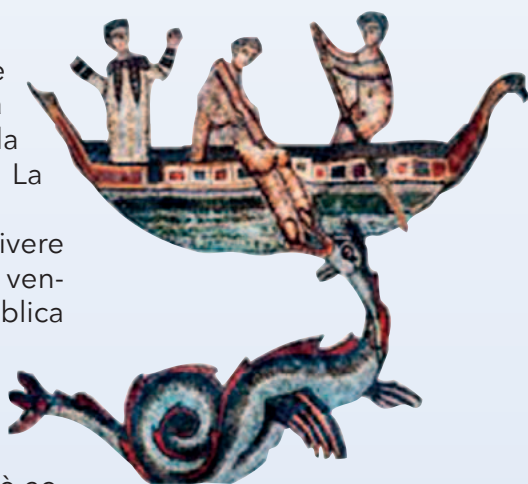


comodante ed ambigua. Quando invece sentiamo attorno a noi la presenza di chi non la pensa come noi, quando vediamo sorrisi sarcastici, quando sentiamo l'esperienza del rigetto, è allora che siamo discepoli. Il discepolo non può pretendere di seguire un'altra via, una via più facile. Ciò che ci procura gioia è la nostra fedeltà a Cristo.

E i Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia.

Giona, dopo aver utilizzato due mezzi di trasporto, uno scelto da lui e l'altro inviato direttamente da Dio, si ritrova sulla terra ferma. La storia riparte.

Anche noi siamo chiamate a vivere in contesti non sempre facili. Il ventre del pesce, è un'immagine biblica per indicare il male e i malevoli che sono sempre pronti ad attanagliarci, quando tutti ci sono compagni, tutti ci vogliono, è segno che la nostra presenza è ac-



V. La Chiesa pneumatica ed escatologica

Sr. M. Telesphora Pavlou



2a. La nuova torre d'avorio, abitazione dello Spirito Santo

Al compiersi dei cinquanta giorni, Maria, gli apostoli e le donne, che sempre seguivano e servivano Gesù, si trovano tutti insieme uniti nel cenacolo (cf At 1,10-14). Tutti invocano lo Spirito Santo, lo Spirito promesso

da Gesù. Maria, seduta come Regina sul trono, compie un ministero materno all'interno della Chiesa nascente: lei è la prima discepola di Gesù in quanto, nella fede, ha accolto la sua Parola, prima nel cuore e poi anche nel grembo. Maria, Madre del Verbo Incarnato, già adombrata dallo Spirito Santo al momento dell'Annunciazione, ora lo invoca perché scenda sulla Chiesa nascente di cui lei, come discepola del Figlio, è membro eminente e, al tempo stesso, Madre. Maria è Madre e discepola del Verbo fatto carne, di Cristo Capo della Chiesa; perciò in quando Madre di Gesù capo, è anche Madre della Chiesa¹ ed in quanto discepola di Gesù suo Figlio, proprio perché ascolta e mette in pratica la sua Parola, è da considerare membro eminente del corpo di Gesù che è la Chiesa².

¹ La memoria di Maria Madre della Chiesa celebrata il lunedì dopo la domenica di Pentecoste, è stata istituita da Papa Francesco con un decreto del 3 marzo 2018. Il decreto però porta la data dell'11 febbraio 2018, centosessantesimo anniversario della prima apparizione di Lourdes. Il Papa ha voluto questa memoria per favorire la genuina pietà mariana come anche il senso materno nei Pastori, nei religiosi e nei fedeli. Questa memoria celebrata il lunedì dopo Pentecoste, ci aiuta a capire che Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, è sia la Madre del Redentore che dei redenti e che la sua missione non si può staccare da quella *kenotica* e pasquale del suo Figlio.

² Maria, la Madre biologica del Verbo fatto carne, è anche discepola e seguace fedele del Verbo, di Cristo Gesù suo Figlio, proprio perché ha creduto in Lui e lo ha accolto come il Messia, il Dio-Uomo dal momento dell'annunciazione fino alla sua ascensione al cielo e certamente anche dopo fino alla morte o dormizione di lei. Infatti, già Elisabetta, la cugina di Maria SS.ma nel suo incontro e abbraccio con lei, dopo che Giovanni sussultò nel suo grembo la riconosce come *Madre* del Signore e come *Beata* per aver creduto nell'adempimento delle parole del Si-

Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, è nel cenacolo in comunione con gli apostoli e con le pie donne. Con loro è unanime nella preghiera e nell'invocazione dello Spirito Santo, lo Spirito di Gesù Cristo, suo Figlio. Il cenacolo, luogo della Chiesa nascente, corpo di Cristo Gesù, si può paragonare a una nuova torre alta e sicura, ad una nuova rocca forte, costruita sulla roccia, attornita da un bellissimo giardino, un paradiso fiorito nella quale trova salvezza, rifugio e riposo, chiunque nei momenti di dolore, di angoscia e di stanchezza, riesce ad entrarvi. In questo cenacolo, chiesa nascente, torre sostenuta dalla preghiera ardente di Maria, la Vergine Madre, la nuova ed ultima Eva, il nemico non ha alcuno potere di entrarvi. Il diavolo, il serpente antico della Donna e della sua discendenza non vi può pene-



trare, né insidiare alcuno. Maria è la Gerusalemme nuova, la torre di Sion, la torre del nuovo re figlio di Davide. La *Theotokos*, la Madre di Dio, Chiesa già realizzata, è la torre, forte ed incrollabile a motivo della sua fede fiduciosa e confidente umile, ardente, agapica e sempre speranzosa nel suo

gnore: "«Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore»" (Lc 1,42-45). Quando una donna (dopo aver sentito le parole di Gesù), grida tra la folla che è beato il grembo che lo ha portato e le mammelle da cui ha poppato, Gesù fa comprendere che la vera beatitudine di sua Madre è soprattutto l'aver creduto alla Parola di Dio e l'averla osservata: "Mentr'egli diceva queste cose, dalla folla una donna alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti portò e le mammelle che tu poppasti!» Ma egli disse: «Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica!»" (Lc 11,27-28). Per questo tanti Padri della Chiesa, come S. Agostino, spiegano che Maria è beata, soprattutto per aver creduto in Gesù e aver messo in pratica la sua Parola.

Figlio (cf Sal 60, 3ss. 61. 48,10ss; 2 Cr 26,9-15).

Maria, la Madre di Cristo Gesù, è insieme Vergine e Sposa. Lei è la personificazione della Chiesa Sposa del Cantico dei Cantici; lei è la nuova torre di Davide che ha dato alla luce il figlio re di Davide (Ct 4,4; Mt 20,31. 21,9-15. 22,43-45; Mc 11,10. 12,36; Lc 2,4-11; 7,42). Maria da secoli è pregata dalla Chiesa universale, soprattutto dalla Chiesa di rito romano - latino - nelle litanie lauretane, come la Torre di avorio, (cf Ct 7,5), la *Turris Eburnea*. Maria è la nuova Torre del gregge del buon e bel Pastore Gesù (cf Gv 10,10ss), la nuova Torre di Sion, la nuova roccaforte alla quale fece ritorno il popolo ebraico alla fine della schiavitù in Babilonia. Maria, Madre e Figlia primogenita della Chiesa è la Torre regale della nuova Gerusalemme: *"E a te, Torre del gregge, colle della*

figlia di Sion, a te verrà, ritornerà a te la sovranità di prima, il regno della figlia di Gerusalemme" (Mi 4,8).

Nel giorno della Pentecoste, lo Spirito Santo all'improvviso scende dal cielo e riempie tutto il cenacolo, tutta la Chiesa Torre, dove si trovano Maria, la Madre di Dio e della Chiesa, insieme agli apostoli e alle donne,

discepoli di Gesù. Maria già ricolma del soffio dello Spirito Santo, grazie al quale ha generato Gesù, ora riceve di nuovo questo soffio vitale del suo Figlio morto e risorto. Maria accoglie lo Spirito Santo come Madre di Gesù Cristo, capo e corpo, senza separazione e senza confusione. Maria si lascia inondare, come una torre vivente, dal Soffio vitale ed agapico del suo Figlio; lo riceve come Madre e come discepola di Lui, ma anche come Madre e come il membro più eminente del corpo del suo Figlio.

Maria, la nuova tenda, l'arca della nuova alleanza, Cristo Gesù, sarebbe stata certamente invidiata dalle sue



coetanee, per il fatto che non solo lei stessa abitava la torre del Signore, non solo lei stessa trovava rifugio all'ombra delle ali del Signore, ma per il fatto che lei in persona era diventata questa tenda e questa torre d'avorio, nella quale è nato il Messia³, Capo del Corpo della Chiesa. In Maria, tenda, torre d'avorio, Madre della

³ Allora, in Israele tutte le ragazze delle varie generazioni fino ai nostri giorni desideravano e tuttora anelano essere la madre del Messia.

Chiesa, possono trovare protezione materna e rifugio sicuro all'ombra dello Spirito Santo che già l'aveva adombrata per renderla Madre del suo Figlio, tutti coloro che vi entrano. Nella Chiesa Torre incrollabile d'avorio, realizzata pienamente in Maria, tutti coloro che vi accedono possono sperimentare la gioia di trovare riposo e riparo sotto l'ombra dello Spirito Santo (cf Sal 61. 148,8; Ct 2,3; Is 4,5-6; Pr 18,11-12; Lc 1,35). Maria, torre Davidica, torre d'avorio (*"πύργος ἐλεφάντινος"* *pyrgos elefantinos* ⁴ Ct 7,5) è per la Chiesa intera luogo di salvezza, di bellezza, di consistenza, di candida purezza e di preziosità, così come lo era e lo è l'avorio. Maria, Madre della Chiesa è seduta quale Donna - Sposa accanto al trono regale dello Sposo, vero discendente davidico, la



⁴ L'avorio in questo caso, deriva dall'elefante e non da un qualsiasi altro animale. Si tratta di un avorio ancora più bello, consistente, prezioso, di purissimo candore più di qualsiasi altro. Per questo S. Girolamo ritiene che "Cristo è il capo della Chiesa e la sorgente di tutte le grazie, ma la Vergine Maria è come il collo attraverso il quale queste grazie passano, per rigenerare le membra del corpo di Cristo". Nell'antichità cristiana l'elefante era diventato simbolo di Cristo Gesù sposo della Chiesa per la sua maestosità, pazienza, intelligenza, purezza, memoria, velocità e per tante altre sue caratteristiche. L'elefante è un animale anche molto paziente, super intelligente e anche molto pulito; si lava spesso nei fiumi servendosi anche della sua lunga proboscide. L'elefante diventa presto simbolo della purezza. Quando l'elefantessa partorisce nel fango gli elefantini, l'elefante le gira attorno per proteggere lei e i piccoli da eventuali serpenti; è sempre pronto ad ucciderli calpestandoli con le sue forti zampe. Cristo Gesù Sposo della Chiesa, l'elefante purissimo, potente, maestoso, bello, ricco, prezioso, intelligente con memoria eccezionale, sopporta pazientemente la sofferenza, ma è anche pronto a proteggere la sua Chiesa e colpire a morte gli eventuali serpenti che si avvicinano alla Sposa e ai figli. L'avorio bianchissimo e preziosissimo ricavato dalle due zanne dell'elefante è molto forte e persiste a lungo nel tempo. Così la Chiesa, Corpo mistico di Cristo, torre d'avorio personificata in Maria SS. ma è bella, preziosa, pura e forte e malgrado tutte le persecuzioni e le intemperie, persisterà nel tempo fino alla fine dei secoli quando Cristo Gesù, Capo della Chiesa, ritornerà. Origene applica la torre d'avorio a tutta la Chiesa Sposa, a tutti coloro che nella Chiesa sono discepoli di Gesù grazie alla contemplazione e la purezza verginale; cf ORIGENES, Scholia in Canticum canticorum 17.281.32ss` in TLGE.

Sapienza fatta carne, sapienza che supera quella famosa di Salomone, suo avo (cf 1 Re 10,18; 2 Cr 9,17; Mt 1,6. 12,42; Lc 11,31)

Nella Torre che è la Chiesa, il giorno della Pentecoste, Maria, le donne e gli Apostoli ivi riuniti in orazione, hanno sperimentato il giungere di un soffio improvviso, il Soffio dello Spirito Santo. Lui era simile ad un respiro ("πνοή" *pnoe*), ad una brezza, ad un vento impetuoso che sicuramente ai presenti ricordava la prima creazione del libro della genesi, la *ruah* del Signore ("רוח אלהים" "*ruah Elohim* - tradotto in greco: "πνεῦμα θεοῦ" *pneuma di Dio* Gen 1,2).

La Pentecoste viene colta dalla Chiesa primitiva come una nuova creazione, una nuova manifestazione di Dio. Questa teofania pneumatologica della nuova alleanza, si manifesta con lingue di fuoco che si posano sulla testa dei presenti, su Maria, sugli apostoli e sulle donne che radunati attendevano in preghiera il realizzarsi della promessa di Gesù, il nuovo Mosé, il legislatore della nuova legge dell'amore, detta anche discorso o legge del Monte delle Beatitudini, carta magna o carta d'identità per ogni cristiano⁵ (cf At 1, 13-15. 2,1ss; Mt 5,3-11; Lc 6,20-38).



⁵ Papa Francesco ha scritto l'Esortazione Apostolica "Gaudete et Exsultate", datata il 19 marzo 2018, festa di S. Giuseppe, per incoraggiare tutti i fedeli a crescere nella santità. Una santità ordinaria dei tanti santi della porta accanto, della santità di tante nonne, ecc. La Santità che risplende nella vita di Maria e in quella di tanti santi, presenta il volto più bello della Chiesa (cf GE, 9). Il Papa nel descrivere e invitare alla santità con questa lettera non fa altro che commentare in maniera semplice e chiara il sermone di Gesù sulle Beatitudini. Secondo Papa Francesco, per essere santi occorre vivere le otto Beatitudini.

Il timore di... cambiare

Immacolata Bontempo

Più volte negli Orientamenti Pastoralisti proposti alle diocesi per il prossimo anno è stato detto che **"il cammino riprende"**, ma che occorre **"cambiare gli stili di vita"**. Il Cardinale Vicario Angelo De Donatis ha pure tracciato una mappa delle "cose da abbandonare con coraggio e senza rimpianti" per poter "uscire, incontrare, abbracciare, sostenere" e ha ricordato che, nel corso dell'omelia della Messa di Pentecoste, Papa Francesco ha affermato: "Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi".

Il Cardinale Vicario, sottolineando che il "tempo-covid" che abbiamo vissuto non deve essere visto come una "parentesi", ma come un tempo in cui siamo "stati arati" per renderci "terreno buono" che accoglie il seme dei doni di Dio, paternamente e responsabilmente, si è chiesto e ci ha chiesto: **"Saremo disposti a cambiare gli stili di vita?"**.

Il nostro cammino deve sicuramente riprendere, ma "arricchito da questo tempo in cui lo Spirito ha ricondotto fortemente all'essenziale" e per questo ci è richiesto di "ascoltare con cuore contemplativo". E' necessario "ripensare", attualizzandola concretamente, la nostra testimonianza cristiana e l'evangelizzazione nei con-

fronti di tutti: bambini, ragazzi, giovani, adulti, anziani, malati, fidanzati, sposi, ecc. Per essere testimoni fedeli e, dunque, evangelizzatori efficaci, occorre "discernere e contemplare quali frutti di fede, di speranza e di carità lo Spirito ha seminato nel cuore delle persone". Occorre, dunque, sicuramente, organizzare, valorizzare e potenziare, quasi ex novo, l'ascolto e la condivisione nelle nostre "nuove" chiese, nelle nostre "nuove" scuole, nei nostri "nuovi" luoghi di lavoro, nelle nostre "nuove" case, reinventando materiali e metodi, senza trascurare di usare saggiamente i moderni mezzi di comunicazione la cui diffusione diventa ogni giorno più capillare.

Occorre dunque sicuramente cambiare ma, torniamo a domandarci, **"Siamo disposti a cambiare il nostro stile di vita?"**.

Riflettiamo insieme:

- cosa vuol dire **"essere disposti"**? Essere "disposti" significa avere intenzione, essere disponibili, essere inclini, essere pronti, essere propensi. Quindi si tratta di un processo attivo, da agire e non da subire!

- cosa vuol dire **"cambiare"**?

Cambiare vuol dire, modificare, variare, trasformare, mutare, sostituire. Cambiare, dunque, vuol dire lasciare andare, abbandonare qualcosa a cui siamo abituati, qualcosa che, ormai, in un certo senso, fa parte di noi, per fare entrare e accogliere qualcosa di nuovo, meno conosciuto o, addirittura, sconosciuto. Lasciare qualcosa, a cui, nel bene o nel male, siamo abituati, vuol dire lasciare qualcosa che ci farebbe rimanere "tranquilli" nel senso di continuare a godere di quello che è bene e continuare a sopportare quello che è male. Accogliere qualcosa di nuovo, invece, fa nascere in noi nuovi pensieri: godremo almeno dello stesso bene e quello che sarà male riusciremo a sopportarlo?... Spesso nel dubbio siamo portati a scegliere di rimanere con quello che abbiamo (anche se non ci piace troppo) soltanto per paura del peggio... Tutto questo è normale! Di fronte al cambiamento possiamo sperimentare dolore, rimpianto, rabbia, frustrazione, incertezza, disorientamento, sensazione di regressione, rifiuto.

Cambiare veramente non è mai facile, tanto che qualcuno sostiene che "se il cambiare risulta troppo facile, non si sta cambiando nulla!...".

- cosa vuol dire **"essere disposti a cambiare"**?

Essere disposti a cambiare non significa non aver alcun timore del cambiamento, ma significa impegnarsi comunque a cambiare, nonostante il nostro poco o tanto timore... perché abbiamo capito che il cambiare è cosa utile, buona o necessaria e che, dunque, cambiare è sia un nostro diritto che, forse soprattutto, un nostro dovere.

- cosa è il nostro **"stile di vita"**? Potremmo dire che il nostro stile di vita è il nostro modo di vivere, frutto della nostra fede, dei nostri valori, dei nostri interessi, della nostra cultura, della nostra educazione, del nostro lavoro, della nostra sensibilità, della nostra storia. Il nostro stile di vita esprime, dunque, tutto ciò che noi siamo



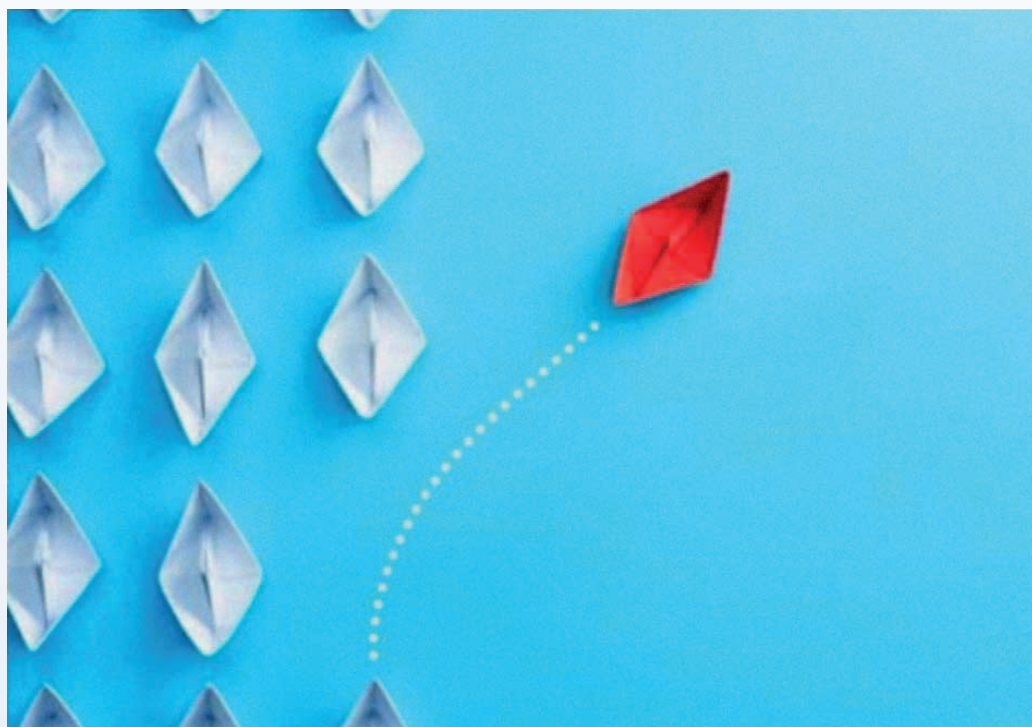
nel nostro essere più vero e più profondo.

- Cosa significa, dunque: **siamo disposti a cambiare il nostro stile di vita?**

Una nave, ovviamente fatta per navigare, è maestosamente ferma nel porto issando una bandiera sulla quale è scritto: "Io ho sempre viaggiato! Io conosco benissimo la rotta

dell'emergenza che si è verificata, se la nave vuole veramente raggiungere la sua meta deve, umilmente, cambiare rotta e, di conseguenza, cambiare o preparare adeguatamente il suo equipaggio!

Bene: la nave siamo "noi"; la meta è la nostra "testimonianza cristiana"; la rotta sono i "materiali e metodi" necessari per raggiungere la meta; il nostro equipaggio sono i "talenti"



così che potrei viaggiare anche senza timoniere! Io sono sempre arrivata alla meta, seguendo la mia rotta e con il mio equipaggio! Io, dunque, posso continuare a viaggiare!". Tutto questo può essere stato effettivamente vero... sino a ieri! Oggi, però, la nave, se vuole veramente raggiungere la meta, ha bisogno di "cambiare stile di vita". Oggi, infatti, soltanto la meta è la stessa di ieri mentre, a causa

che Dio ci ha affidati per scegliere, prima, e seguire poi, la rotta.

Se, veramente motivati davanti a Dio, decidiamo di ripartire verso la nostra "meta-testimonianza cristiana" e, dunque, siamo veramente disposti a modificare la "rotta-materiali e metodi" e l' "equipaggio-talenti", anche a costo di soffrire un po' (o un po' tanto!) la "nave-noi" è pronta per ripartire, ovviamente non prima di aver

concretamente definito la nuova "rotta-materiali e metodi" e aver adeguatamente preparato il nuovo "equipaggio-talenti"!

La "rotta-materiali e metodi" non può essere nessuna delle vecchie e usuali rotte, ben note, consolidate e familiari; occorrono "rotte-materiali e metodi" nuove, da inventare, cercare, scegliere, provare e imparare a percorrere.

Se cambia la "rotta-materiali e metodi" è ovviamente pressoché inevitabile dover cambiare anche l' "equipaggio-talenti" con il quale inventare, cercare, scegliere, nonché usare, la "rotta-materiali e metodi". Questo può significare mettere da parte qualche talento ora non più utile o non più necessario, spolverarne qualcuno che non abbiamo mai usato, farne crescere qualcuno rimasto piccolo e debole e, forse, anche disprezzato in passato, accogliere e cominciare a scoprirne qualche altro nuovo, sinora sconosciuto o, sinora, persino evitato!

La novità della "rotta-materiale e metodi" e la conseguente necessità di un rinnovato e adeguato "equipaggio-talenti" possono, pertanto, comportare la necessità-opportunità di mettersi in gioco per apprendere nuovi schemi e nuove competenze, per sviluppare o acquisire nuove abilità o nuove capacità. Può essere utile allo scopo, in tutta umiltà, confrontarsi con persone che hanno fatto, o stanno facendo, la nostra stessa esperienza, informarsi sulle com-

petenze più utili o necessarie da acquisire, riflettere sulla possibilità di formare "nuove" squadre di lavoro (non significa necessariamente lavorare con persone diverse ma, molto spesso, scoprire e far fruttare talenti diversi delle stesse persone, o anche cambiare semplicemente i ruoli delle stesse persone!).

Confermata la nostra volontà di vivere una **buona ed efficace testimonianza cristiana** e confermata la nostra **concreta disponibilità al cambiamento del nostro stile di vita**, accettando di navigare lungo **nuove rotte** e usando **nuovi equipaggi**, siamo **pronti a riprendere il cammino** verso la **meta!**...

Potremo così dire come San Paolo in At 20,19-20 che abbiamo servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove, e che non ci siamo mai tirati indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare e di istruire, in pubblico e nelle case, testimoniando la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù!

Coraggio! Seguiamo il consiglio di San Francesco d'Assisi:

- "Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile!"...

Auguri a tutti noi di **buona "ripartenza"!**

La comunità parrocchiale come famiglia di famiglie

Valerio Ciarocchi

Abbiamo già visto alcuni elementi circa lo stile catecumenale dell'iniziazione cristiana. In questa prospettiva sappiamo che la comunità parrocchiale è famiglia di famiglie. Come famiglia, la comunità deve assumere su di sé la responsabilità ed il compito dell'iniziazione cristiana. Anzi, sgombriamo il campo da eventuali dubbi: la sua funzione è essenziale. Ci ricorda il *Rinnovamento della Catechesi*: «Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali».¹ L'iniziazione cristiana è quindi la precisa espressione di tutta una comunità che educa alla vita cristiana attraverso la sua esperienza, diremmo con i gesti concreti ancor prima che con le parole. Ovviamente ci saranno dei catechisti che avranno un compito preciso, con un chiaro mandato del vescovo locale. Ma tutti i componenti della comunità devono essere responsabili e sentire questa corresponsabilità che è una sfida educativa aperta. Tanto più per quei cristiani che stanno sulla porta, sulla soglia e magari vi restano

perché non sempre vedono questa testimonianza autentica. «Da come vi amate vi riconosceranno»² è sempre attuale! Ne scaturisce che l'iniziazione cristiana non è una delle tante e lodevoli attività di una comunità che è famiglia, ma l'attività che la qualifica come Chiesa/famiglia che si prende cura di tutti e di ciascuno. Questo stile catecumenale promuove una comunità adulta nella fede ed esige una comunità dalla "fede pensata" ma anche in grado di annunciarla e non tenerla per sé. D'altra parte non si tratta di inventare alcunché di nuovo.

La comunità cristiana è di per sé pensata a questo scopo. Essa è il luogo naturale dell'evangelizzazione e della formazione, in essa si rivive il mistero di Cristo incarnato e risorto nel linguaggio liturgico e nella vita sacramentale lungo tutto l'anno liturgico e secondo i carismi ed i ministeri di ciascun componente. Come in una famiglia tutti fanno qualcosa e contribuiscono al benessere ed alla crescita della famiglia. Così i più grandi si curano dei più piccoli, li custodisco-

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi. Documento di Base*, 8 febbraio 1970, in ECEI 1/2362-2972, n. 200.

² Cfr. Gv 13, 35.

no, certo. Ma fanno sì che diventino autonomi e camminino con le loro gambe ed imparino a discernere per il meglio. E mai in solitudine. È chiaro che si deve passare da una catechesi d'iniziazione per ragazzi ad una catechesi per tutti, in ottemperanza alle direttive del progetto catechistico italiano, prendendo seriamente l'urgenza indifferibilità della catechesi degli adulti, passando ad un progetto globale di evangelizzazione, declinato secondo le fasce d'età, certamente, ma evitando schematismi e settorializzazioni.

Ecco perché un progetto catechistico siffatto non è destinato a dei ragazzi come a degli scolari, ma alle famiglie nella loro interezza. Si rende necessario coinvolgerle nella vita comunitaria, di modo che, con l'occasione della catechesi sacramentale ai figli, esse siano presenti e sostenute nella loro vita di fede, siano coinvolte nella celebrazione sacramentale, nella condivisione della Parola di Dio e tanto più nella testimonianza della carità oltre le mura della chiesa, nel lavoro e nella società civile. Bisogna cioè abilitare

le famiglie ad essere un luogo educativo dove non solo ci si ritrova non soltanto fisicamente, socialmente, umanamente, ma anche comunionalmente evangelica, secondo la scelta di fede cristiana fatta a suo tempo dai suoi componenti, che sono i coniugi. Un luogo dove si parla di Cristo e lo si prega, non soltanto con le parole ma con gesti concreti e fattivi che la identifichino come tale dentro e fuori le mura domestiche.

In sintesi tre sono i punti essenziali:

- Catechesi con la famiglia, rivolta ai genitori in occasione del cammino d'iniziazione.
- Catechesi nella famiglia, ponendo l'accento sulla famiglia medesima come "luogo favorevole" per il germoglio e la crescita della fede, come centro irradiante del vangelo e come luogo d'accoglienza per tutti.
- Catechesi della famiglia, ovvero l'assunzione in proprio, la presa in carico su di sé della responsabilità del magistero della Parola del Vangelo appresa e comunicata dai genitori ai figli.



Uomini e donne

(prima parte)

Nicola Antonazzo

Ci siamo abituati a leggere il libro di Rut soffermando la nostra attenzione sui protagonisti principali della storia. L'intera narrazione, fin dai primi versetti, ci presenta nomi (e con essi le storie di coloro che li portano) di personaggi più o meno attivi. Da Elimelec a Orpa, passando per i figli di Noemi, la vicenda ci offre un cast abbastanza ricco e variegato. Eppure ci sono dei co-protagonisti della storia che rischiano di passare in secondo piano malgrado l'importante contributo che offrono allo svolgersi degli eventi. Uomini e donne senza un volto e senza una nome che superano il ruolo di comparse e, attraverso una vera e propria attività corale, manifestano i sentimenti del narratore e anticipano quelli del lettore. Nella loro collettività svelano importanti caratteristiche della società del tempo e prestano la loro voce ai sentimenti di un piccolo popolo che si trova ad affrontare importanti cambiamenti culturali di fronte ai quali non era del tutto pronto. Ricordiamo che, pur se collocato dopo l'epopea dei Giudici, il Libro di Rut, nel suo complesso, denuncia una certa chiusura della società ebraica di qualche secolo più tardi.

In questa prima parte ci soffermeremo sul ruolo del "coro maschile" cercando di rispondere ad una domanda: quale ruolo svolgono gli uomini all'interno di una società ebraica, piena di regole ma al contempo reduce da un periodo di profonda crisi economica e sociale, ancora impantanata in un gorgo politico che stenta a risolversi?

Per rispondere a questa domanda proveremo a far parlare gli stessi protagonisti maschili.

Il primo, Elimelec, lo abbiamo già conosciuto: la sua scelta di emigrare e di stabilirsi altrove, lontano dalla Terra dei suoi padri è all'origine della storia. Un atto di profondo distacco non solo geografico ma profondamente religioso: Elimelec fugge da Dio, fugge dalla Legge e dai suoi precetti. E lo stesso faranno i suoi figli nel momento in cui sposteranno donne straniere. Agli occhi del lettore, quest'uomo si dimostra un egoista, il cui unico orizzonte non è più quello dell'appartenenza ad un popolo ma la sola sopravvivenza personale e della sua famiglia.¹ I suoi figli, sempre nell'ottica di un pio israelita che ha come unico e solido riferimento la Legge, non

¹ M. Davide, *Rut. La Migrante*, San Paolo, Milano 2019, 42.

sono da meno. Il comune destino di questi tre uomini sembra essere la conferma della gravità del loro gesto. In una società fortemente patriarcale in cui la responsabilità delle scelte fondamentali era riservata agli uomini, e in cui gli uomini erano stati protagonisti indiscussi con le loro scelte di fede, incontriamo uomini incapaci di rispondere ad una chiamata che, oltre ad essere di natura profondamente religiosa, contiene una dimensione sociale di primaria importanza.

parente "innominato" presenta un'altra sfaccettatura dello stesso ragionamento posto in essere da Elimelec, una visione dei rapporti sociali dettata solo ed esclusivamente dalla massimizzazione del profitto (rappresentato dal campo di Noemi, vedi Rut 4, 3) e dalla riduzione delle perdite (evitare il matrimonio con Rut per non danneggiare la sua eredità). In questo contesto emerge la rappresentazione corale degli anziani chiamati a testimoni da Booz. Prima del-



Se da un lato Elimelec e i suoi figli sembrano rivolti alla ricerca di una salvezza che sa più di sopravvivenza, non meno edificante, ma forse più coerente con il contesto storico, è la condizione degli altri uomini presenti nel racconto. In questo senso spicca la figura del parente di Noemi, un uomo del quale non conosciamo il nome ma la cui apparizione sulla scena è preparata dallo stesso Booz. Preoccupato solo dell'eventuale perdita derivante dal matrimonio con Rut, il

la loro benedizione esplode in tutta la sua luminosità la figura di Booz: la sua scelta di acquistare il campo di Noemi e di sposare Rut non rientrano solo ed esclusivamente nella sfera di un vantaggio personale ma esprimono in tutta la sua veridicità una svolta di carattere sociale: viene data una discendenza al defunto Elimelec ("nostro fratello" in 4,3) e ai suoi figli, viene custodito l'onore di una donna la cui vedovanza fa il paio con la sua condizione di straniera, vengono tu-

telati i beni di una famiglia che è ancora considerata parte del tessuto sociale della piccola Betlemme. Il nome del defunto, che contiene tutta la sua consistenza storica e sociale, viene preservato e con esso viene custodita la sua memoria.

La benedizione degli anziani suggella il rito svolto alla porta della città, passato attraverso il discorso di Booz e sottoscritto dal gesto del sandalo (Rut 4, 8). È una benedizione che esprime il profondo senso teologico che sovrasta ogni scelta e dà senso e significato ad ogni azione. Lungi dall'essere una semplice espressione ben augurante, la benedizione degli anziani di Betlemme è un concentrato di memoria biblica e al contempo riconoscimento ufficiale dell'appartenenza di Rut al loro popolo. Equiparata alle mogli dei patriarchi, madri dell'intero popolo d'Israele, Rut diventa il grimaldello di un'evoluzione sociale dal valore inestimabile. Forse neanche pienamente compreso dagli estensori della benedizione.

La domanda iniziale sul ruolo degli uomini in questo passaggio fondamentale della Storia della Salvezza rivela luci e ombre. Lì dove c'è la fe-

deltà alla Legge di Dio, l'uomo spicca come portatore di valori e afferma gli aspetti migliori dell'animo umano. Lì dove cerca il suo interesse di parte, smette di essere protagonista della Storia e finisce per essere un gregario costretto a cedere un sandalo per salvare la sua parte all'interno della scena.

Sul finire del capitolo c'è un piccolo uomo che conclude la storia. Un piccolo che passerà alla storia per essere l'anello di congiunzione tra i popoli al di là del fiume Giordano e la discendenza davidica. Non parla, non si esprime, ma è il segno del passaggio di Dio nella travagliata storia di una famiglia ebraica. Porterà nel suo patrimonio genetico il sangue dei moabiti mischiato con quello degli israeliti e sarà per sempre il nonno di Davide, un antenato di Gesù.

Nota bibliografia

Per approfondire le tematiche psicopedagogiche presenti nel Libro di Rut si rimanda al testo di Grilli-Zattoni-Michelini, *Rut, la straniera coraggiosa*, San Paolo, Milano 2009. Con prefazione del filosofo Massimo Cacciari.



Chi era Alfonsina, chiamata familiarmente “Fofa” – in America “Zina”

Luigi Marchica e sr M. Flavia Marchica

Era la primogenita della famiglia Marchica cresciuta in tempi difficili del dopoguerra (tra la prima e la seconda guerra mondiale).

Con senso di responsabilità e tenerezza materna, ha cresciuto tutti noi (7 figli: Maria, Angelina, Lilly, Pina – suor Flavia – Charles, Luigi, Salvatore). Con lei non era permesso fare capricci...

Era molto religiosa tanto che desiderava farsi suora di clausura (come tante sue amiche del paese), ma papà la convinse a rinunciare perché doveva aiutare la mamma a crescere tutti noi. Ogni 2 anni, infatti, nasceva un bambino e lei si sacrificava in tutto, senza lamentarsi.

Alfonsina si consacrò al Signore dicendo che avrebbe fatto la monaca in casa. Ed è stato così. Ci ha educati



al senso religioso, al rispetto per tutti e all'ordine.

In casa ha voluto un laboratorio di ricamo, formato da lei e altre 3 sorelle. Pina, la più piccola, faceva le commissioni fuori. Erano lavori commissionati per chi si doveva sposare e Zina era felice di guadagnare un po' di soldi per aiutare papà, unico a lavorare per portare avanti la famiglia.

Col passare degli anni è arrivato il momento di emigrare. Lei è stata l'ultima a lasciare il paese nel 1961 per assistere e confortare il nonno paterno novantenne.

Certo non è stato facile lasciare tutto per trapiantarsi negli Stati Uniti, dove iniziò subito a lavorare, sempre per portare avanti la famiglia, conservando un carattere piuttosto severo ed esigente. Non amava divertimenti, si concedeva



va, ogni tanto, una visita in Italia per stare con Pina e le suore. Ha assistito con amore e pazienza mamma e papà.



Rimasta sola ha accolto il nostro desiderio e si è trasferita qui in Florida, purchè potesse abitare vicino alla chiesa. E così fu. Ha affrontato sacrifici e fatiche come una donna forte, senza scoraggiarsi mai, ha fatto tante opere di carità amando e accogliendo tutti. Era felice quando andavamo a stare con lei, anche solo per un caffè.

A Pina ha raccomandato che alla sua morte fosse vestita di bianco sol velo in testa perché "VERGINE FEDELE A DIO", sono le sue testuali parole.

Fino all'ultimo istante ha mostrato un sorriso di pace e di affettuoso saluto. Ci ha lasciati il 5 maggio del 2020 a 93 anni.

Sicuramente il Signore l'ha accolta tra le sue braccia e ora prega per tutti noi.

Noviziato di Eritrea

Case dipendenti dalla Curia



Cantiamo al Signore, stupenda è la sua vittoria!

L'Opera del Signore germoglia e fiorisce là dove la vita è perseguitata, i diritti calpestati, la libertà legata, la parola ammutolita.

Ecco, la rigogliosa schiera delle novizie di primo e secondo anno con la loro maestra, Sr. M. Zegoweini.



Dalle Fraternità

Dalla Guinea Bissau il nostro grazie per “La cena virtuale”

Sr. Valeria e Fraternità

Non nascondo che nel mio cuore e della fraternità c'era un po' di amarezza.

Quest'anno dovevamo proprio non far conto dell'aiuto che per diversi anni ci veniva dalla tanto stimata e desiderata Cena di beneficenza “alle Topoli”.

Questo nostro disappunto non l'abbiamo detto a nessuno. L'abbiamo solo fatto presente al Signore, ai piedi del tabernacolo e nella preghiera, ricordando le tante difficoltà create dalla pandemia, supplicando per tutti.

Donata e Anna, anche loro avvertivano la stessa amarezza e in tale situazione balena loro un'idea che mette decisamente in moto cuore, mani e intelligenza:

“Una cena virtuale!”

Noi, dalla Guinea, avendo saputo dell'iniziativa, ci siamo chieste se fosse possibile una risposta da parte degli amici, in un momento di prova, isolamento e difficoltà economiche ecc.

Questi sentimenti li abbiamo riposti, ancora una volta, davanti al Tabernacolo e ci siamo sentite rincuorare.

Dopo un mese circa, ecco il resoconto da parte delle promotrici:

**Gli amici
hanno risposto
generosamente
e la quota ha
raggiunto 2.300
Euro.**

Quota opportuna e significativa per il sostegno al nostro ‘ambizioso’ progetto di acquisto far-



maci per mamme e bambini, alimenti a sostegno della prevenzione della trasmissione dell'HIV da madre a figlio (PTMF), come pure degli orfani e gemelli.

Grande stupore, gratitudine immensa!

Un caro saluto di Pace e Bene a tutti voi.

Nhacra Teda, 15 agosto 2020
Assunzione di Maria Santissima
nostra Madre



Una cena virtuale è una cena mancante di molteplici aspetti: incontro festivo, piacere di gustare del buono e del meglio. Tuttavia, costretti a rinunciare alla festa, non avete rinunciato a raggiungere la missione e sostenere la continuità dei tanti amati progetti.

Con il cuore pieno di gioia e ammirazione vogliamo gridare al cuore di tutti: Grazie!

Al Cuore di Gesù chiediamo per tutti e per ciascuno la ricompensa che viene dall'alto.



Voi siete il presente di Dio

Sr. M. Anaam Munir

Il gruppo incaricato per il primo campo vocazionale, con l'aiuto del Signore, si è radunato a Beni Suef per vivere con i giovani un'esperienza di fede. Più di 24 giovani, provenienti da diverse città d'Egitto, hanno risposto all'invito di fare un'esperienza di fede. Noi suore eravamo sei: Sr. M. Francesca Butros, Sr. M. Damiana, Sr. M. Anaam, Sr. M. Amal, Sr. M. Gloria e Sr. M. Iva. C'erano anche: la novizia, Sahar, le due postulanti, Basma e Sana'a, e Irene, la giovane del centro giovanile. Il padre Arsani, della stessa

zona di Beni Suef, ha tenuto gli incontri, ha celebrato la S. Messa ed è stato disponibile per le confessioni.

Il campeggio è durato quattro giorni, dal 2 al 6 febbraio con un programma ampio, secondo il progetto della pastorale vocazionale; gli incontri si sono svolti alla luce dell'esortazione apostolica *CHRISTUS VIVIT*.

Ed ecco la sequenza del programma:

- Primo giorno - "Giovani che hanno radice": l'importanza dell'appartenenza alla famiglia, alla chiesa, alla patria e a noi stessi.





se o uguali, con quale criterio si può arrivare alla decisione.

- Quarto giorno: - "Voi siete la presenza di Dio", come portare agli altri, ai 'più piccoli', ciò che abbiamo vissuto nella preghiera?

- Secondo giorno - "La vocazione": come vivere la vita come vocazione? la vocazione alla santità, e come realizzare la vocazione sia nella vita di famiglia o nell'aprirsi alla vita consacrata?

- Terzo giorno - "Il discernimento": come discernere tra molte vie diver-

Sono stati giorni utili per aiutare le giovani a formarsi ad una corretta relazione con Dio mediante la celebrazione della liturgia delle ore, l'adorazione, i canti, e soprattutto la celebrazione eucarestica e l'accostarsi al sacramento della riconciliazione, di-



verse di loro non lo frequentavano da anni.

E' stato incluso nel programma anche il momento per formare alla relazione con Maria, mediante la recita del S. Rosario al quale hanno partecipato le giovani.

Il momento forte quotidiano è stata la celebrazione della liturgia eucaristica ben preparata ed animata da canti.

Abbiamo inserito anche un incontro con la spiritualità di luoghi sacri e monasteri, e siamo andate a visitare il monastero delle suore carmelitane di clausura per conoscere la loro vita ed anche un santuario ortodosso dedicato alla Madonna.

Abbiamo fatto un incontro per far conoscere la vita di Madre Caterina, la nostra spiritualità francescana e ceteriniana e la nostra missione.

Come frutto del ritiro, infine, abbiamo incluso una visita particolare in un 'ospizio' di anziani e disabili della stessa zona e lì le giovani accostando gli anziani si sono avvicinati a loro rendendo dei piccoli servizi.

Ringraziamo il Signore e tutte le persone che ci hanno sostenuto: la comunità di Beni Suef, quelli che hanno pregato per noi e tutti i collaboratori.



Un nuovo germoglio è spuntato

Sr. M. Clara Caramagno

Provincia Santa Chiara

Nella mattinata del 22 agosto 2020, festa di Maria Assunta in Cielo secondo il rito copto, un nuovo germoglio è spuntato nella famiglia religiosa della provincia di S. Chiara in Egitto, culla del nostro Istituto. Verso le ore 11 a.m. a Clot bey, sono suonate a festa le campane per dare inizio alla celebrazione eucaristica con il rito della professione religiosa temporanea della novizia **Sahar Sami**

La celebrazione è stata presieduta da Sua Ecc.za Mons. Nicolas Thevenin, Nunzio Apostolico; hanno concelebrato: il nostro cappellano, P. Vincenzo Iannelli, e alcuni frati minori. Erano presenti le sorelle della comunità e delle comunità vicine di Kasr el Nil, Porto Said, Damanhour e pochi parenti della nostra novizia Sahar, data la situazione del Covid 19.

Le parole dell'omelia, tenuta da Sua Ecc.za il Nunzio, sono state molto incisive. Egli ha ricordato il dovere di ringraziare il Signore per il dono del-



Dalle Fraternità

la vita e della fede ricevuta in seno ad una famiglia cattolica; ringraziarlo per il dono dei genitori che hanno depositato il primo seme di questa fede nel cuore di Sahar, dell'esempio ricevuto dall'umile servizio sanitario delle sorelle di Deir DronKa, suo villaggio nativo, dove la medesima ha maturato la chiamata alla vita religiosa. E ancora, ringraziarlo per tutti gli aiuti ricevuti durante il tempo della formazione iniziale, qui nella Casa Madre di Clot Bey. Sua Ecc.



espresso la sua grande gioia, anche perché per lui è stata la prima professione religiosa presieduta in Egitto. Ha voluto fare la foto ricordo con Sr. M. Sahar, con la comunità e anche con il personale di servizio che ha collaborato con le suore nel preparare il pranzo della festa.

Vogliamo esprimere il nostro grazie al Signore e la nostra gratitudine per la nuova sorella donata all'Istituto. Imploriamo per lei l'assistenza materna della Mamma Celeste e chiediamo

per lei il dono di una vita santa, una vita che sparga il profumo di Cristo ovunque andrà.

za, rivolgendosi alla novizia Sahar, ha detto inoltre che tutti questi doni e quest'ultimo atto di promessa al Signore: indossare l'abito francescano ed emettere i voti temporanei saranno sempre per lei un faro di luce, le daranno forza nel cammino di sequela, soprattutto quando giungeranno gli inevitabili momenti di difficoltà della vita. La Liturgia eucaristica è stata animata dal suono dell'organo di Sr M. Eleonora e dal canto di alcune sorelle presenti.

Dopo la S. Messa, in un clima di serenità, semplicità e gioia fraterna, si è consumato il pranzo. Il Rev.mo Nunzio ha



Senza di me non potete fare nulla (Gv 15,5)

Sr. M. Amera Shaba e Sr. M. Teresa Tashman

Prima di tutto, vogliamo ringraziare il Signore per tutti i suoi benefici e specialmente per il dono della vita religiosa e per la grazia e l'aiuto che non sono mai mancati per corrispondere alla sua chiamata, sull'esempio della Vergine Maria, per essere discepoli nella sua vigna.

Sin dagli inizi dei nostri primi passi nella vita religiosa possiamo dire che la nostra vita è veramente piena di gioia e mediante la donazione nella vita comunitaria, nell'insegnamento a scuola e in parrocchia abbiamo cercato di continuare quello che faceva la nostra Beata Madre M. Caterina: formare il cuore degli alunni con pazienza, benevolenza e amore per essere veramente figli di Dio in modo da portare poi nella loro vita quotidiana quanto hanno appreso.

Durante questo anno abbiamo ricevuto una continua formazione umano-spirituale. Nel mese di gennaio la dottoressa Johan Matar, psicologa, con diversi argomenti, ci ha parlato dell'incontro con se stesse. La Superiore provinciale, Sr. M. Elena Farah,

ha trattato il tema: "Essere persona in relazione a Dio, a se e agli altri". Padre Samer, maronita, per la teologia morale, ci ha spiegato dettagliatamente il Decalogo.

Il mese formativo, poi, è stato un periodo ricco di contenuti. È iniziato con



gli incontri di Sr. M. Daniela, spiegandoci l'uscita di Abramo dalla terra di Carran, soffermandosi su tre verbi molto significativi nella formazione: uscire - attraversare - entrare. Uscire da se stessi, attraversare il deserto della nostra vita per entrare nella nostra identità di consacrate.

La dottoressa Abir El Far, con diversi argomenti ci ha parlato della "Perso-

nalità Attiva e Passiva - Sicura e Insicura" facendoci capire la differenza e imparando come dobbiamo essere positive nelle diverse situazioni.

Mgr. Mauro Lalli ci ha spiegato chiaramente il Mistero della Chiesa: Una, Santa, Cattolica e Apostolica, Origine Divina delle caratteristiche della Chiesa.

P. Samhar OFM. ci ha tenuto diverse conferenze su Francesco diventato preghiera e le Ammonizioni.

Ringraziamo tutti. Mille grazie a Sr. M. Elena Farah, Superiora provinciale, che ci ha intrattenuto sulla spiritualità di Madre Caterina e ci ha spiegato con parole chiare il piano di formazione; Da Sr. M. Daniela, che per noi è esempio di madre e maestra, abbiamo capito l'importanza delle Costituzioni nella vita consacrata come progetto di santità.

L'ultima settimana del mese è venuto padre Samhar per gli Esercizi spi-

rituali e ci ha parlato della vita consacrata in tutti i suoi aspetti.

E dopo tutto questo 'ristoro' spirituale siamo rientrate nella fraternità di Amman-S. *Giuseppe* con rinnovato entusiasmo, cominciando il nostro nuovo tratto di cammino. Chiediamo sempre al Signore la grazia dello Spirito Santo per guidare e illuminare i nostri passi con i suoi doni e frutti e camminare così sulle orme di S. Francesco e della Beata Madre M. Caterina.

Preghiamo il Signore di mandare operai nella sua vigna.



A minha consagração

Ir. M. Tharcia Ferreira da Silva



Eis, Senhor, Tu me enviaste no deserto e revelaste ao meu coração o teu amor infinito.

Dois anos e meio no noviciado, tempo forte de profunda experiência do amor de Deus. Tempo de convivência, aprendizagem, descoberta e entrega, abertura e de tantas conquistas.

Neste tempo de formação, encontrei tantas dificuldades no meu caminho: pedras e espinhos, mas muitas alegrias. Foi um tempo de germinação, do qual saí do escuro da terra para a luz da vida, uma renovação constante do meu viver e do meu ser.

Quem pode comparar o infinito amor e a misericórdia de Deus para conosco?

Foram vários momentos de graças

que Deus derramou e continua derramando sobre mim e sobre a minha família. Não encontro palavras adequadas para manifestar a medida da minha gratidão. Primeiramente a Deus, meu amado Esposo, depois a todos aqueles que me ajudaram a fazer este caminho. E foram muitas pessoas. A elas o meu sincero e eterno agradecimento e as minhas orações. Dizendo o meu SIM, encontrei algo que não se pode exprimir e não existem palavras para dizer senão estas: *"A minh'alma engrandece o Senhor e o meu espírito exulta em Deus, meu Salvador"*. Tudo para a maior glória de Deus. Tudo por Ele, para Ele e com Ele, porque sem Ele nada posso, não sou nada.



La mia Consacrazione

Sr. M. Tharcia Ferreira da Silva



Ecco, Signore, Tu mi hai condotto nel deserto e hai rivelato al cuor mio il tuo incommensurabile amore.

Due anni e mezzo in noviziato, tempo forte di profonda esperienza dell'amore di Dio. Tempo di convivenza e di apprendimento, di scoperta e di consegna, di apertura e di tante conquiste.

In questo tempo di formazione ho trovato lungo il cammino tante difficoltà: pietre e spine, ma anche tante gioie. È stato un tempo di germinazione, dal quale sono uscita dal sottoterra buio alla luce di una vita, un rinnovamento costante del mio vivere e del mio essere.

Chi può paragonare l'incommensu-

rabile amore e la misericordia di Dio verso di noi?

Sono stati diversi torrenti di grazie che Dio ha versato e continua a versare su di me e sulla mia famiglia. Io non trovo parole adeguate per manifestare la misura della mia gratitudine. Prima a Dio, mio amato Sposo, in seguito a tutti quelli che mi hanno aiutato a percorrere questo cammino. E sono state tante persone. A loro il mio sincero ed eterno ringraziamento e le mie preghiere.

Pronunciando il mio Sì, ho provato qualche cosa che non si può esprimere e non ci sono parole da dire se non queste: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore".

Tutto per la maggior gloria di Dio. Tutto per Lui, verso Lui e con Lui, perché senza di Lui posso niente, sono niente.



... Deus nos visitou...

Irmã Tereza Maria de Souza

Provincia San Francesco

...*Deus nos visitou...*, assim Madre Catarina fala sobre a terrível peste do cólera no Egito. Estamos vivendo semelhante situação. O Senhor nos visitou. Deus não quer a doença e nem a morte. Mas o coronavírus está percorrendo nosso mundo. Tão minúsculo e se faz gigante diante da nossa fraqueza. Como nossa Madre somos chamadas a fazer uma leitura sapiencial dessa situação. Ela jamais culparia Deus por tanto sofrimento, mas tem a certeza da sua presença amorosa. Ele não abandona a sua criatura.

É para nós, o tempo de um grande retiro em que nos vemos diante do espelho da nossa própria vida. Sentir na pele limitação humana, o medo, não somente da doença, mas das consequências que ela traz consigo, nos faz voltar para o Onipotente; faz que nos coloquemos nas mãos da Divina Providência

Isto é o que estamos experimentan-



do em nossa missão na Escola Infantil Lar Sagrada Família. De repente a escola faz uma grande pausa. Nossas famílias contam com esse nosso serviço. Alguns pais encontram-se desempregados. Mas, ...*de fato a divina Providência vem sempre em socorro desta pobre Comunidade...* Grupos de pessoas amigas se mobilizaram

Dalle Fraternità



para oferecer cestas básicas e outros alimentos para serem distribuídos. A Prefeitura Municipal de Campinas continua enviando a merenda escolar e cestas básicas. Outros ainda fazem doações através da conta bancária. Assim conseguimos socorrer as 150 famílias dos nossos alunos.

Como para São Francisco e Madre Catarina, o único objetivo da nossa atividade missionária é ganhar almas para Deus... (Const. Art 162). Conforme com esse artigo das nossas Constituições, enquanto nutrimos o corpo alimentamos, mesmo à distância, a fé e a esperança em Deus amor Providente.

Em cada Kit de alimento cuidadosamente preparado vai o pensamento amoroso para as pessoas que desfrutarão dessa dádiva.

Esse é o generoso e alegre serviço da nossa equipe. Doar o tempo, fatigar-se... lembra-nos Madre Catarina que

ainda nos diz: A verdadeira caridade para como próximo esquece de si mesma para pensar nas necessidades de outrem (612).

A experiência é gratificante. Com coragem vencemos os desafios porque: *Sei que a obra deste Instituto é de Deus, por isso tenho confiança que Ele a fará crescer e ir avante não obstante os embates contrários.*

A pandemia nos dá oportunidade para abrimos as mãos e os corações para os irmãos.

Somos gratas a todos que generosamente se doam.

...o Deus providente tudo dispõe para seus altos fins, nem sempre conhecidos a nós, suas, suas miseráveis criaturas.

Dio ci ha visitato...

Irmã Tereza Maria de Souza

"...Dio ci ha visitato...", così Madre Caterina parla della terribile piaga del colera in Egitto. Stiamo vivendo in una situazione simile. Il Signore ci ha visitato. Dio non vuole la malattia né la morte. Ma il coronavirus sta girando nel nostro mondo. Così minuscolo e si fa gigante di fronte alla nostra debolezza. Come la nostra Madre, siamo chiamate a fare una lettura sapienziale della situazione. Non colpirebbe mai Dio con così tanta sofferenza, ma si è sicuri della sua amorevole presenza. Lui non abbandona la sua creatura.

È per noi il momento di un grande ritiro in cui ci troviamo di fronte lo specchio della nostra stessa vita. Sentire la limitazione umana nella pelle, la paura, non solo della malattia, ma delle conseguenze che porta con sé, ci fa tornare all'Onnipotente; ci fa mettere nelle mani della Divina Provvidenza. Questo è ciò che stiamo vivendo nella nostra missione nella Scuola materna *Lar Sagrada Família-Campinas*. All'improvviso la scuola si prende una lunga pausa. Le nostre famiglie si affidano al nostro servizio. Alcuni genitori si trovano disoccupati. Ma ... in ef-





fetti, la divina Provvidenza viene sempre in aiuto di questa povera Comunità ... Gruppi di persone amichevoli si sono mobilitati per offrire pacchi di viveri e altro cibo da distribuire. Il comune di Campinas continua a inviare pasti scolastici e pacchi di viveri. Altri ancora fanno donazioni tramite il loro conto bancario. Così abbiamo potuto aiutare le 150 famiglie dei nostri bambini.

Così come fu per San Francesco e Madre Caterina, l'unico obiettivo della nostra attività missionaria è conquistare anime a Dio ... (cfr. Cost. art 162). Secondo questo articolo delle nostre Costituzioni, mentre nutriamo il corpo, nutriamo, anche a distanza, la fede e la speranza in Dio, amore provvidente.

Con ogni pacco di viveri, preparato con cura, un pensiero amorevole va alle persone che apprezzeranno questo dono.

Questo è il servizio generoso e al-

legro della nostra equipe. Donare il tempo, faticare ... ci fa ricordare di Madre Caterina che dice: *La vera carità verso il prossimo si dimentica di sé per pensare ai bisogni degli altri* (Lett. 612).

L'esperienza è gratificante. Superiamo coraggiosamente le sfide perché: *So che l'opera di questo Istituto è di Dio, quindi ho fiducia che Lui lo farà crescere e andare avanti nonostante le battaglie contrarie.*

La pandemia ci dà l'opportunità di aprire le nostre mani e il nostro cuore ai fratelli.

Siamo grati a tutti coloro che donano generosamente.

... il Dio provvidente dispone tutto per i suoi alti fini, non sempre noti a noi, sue miserabili creature.

Ação solidária em decorrência da Covid 19

Irmã Maria Orlanda Dias Rodrigues

A pandemia da **Covid 19** que assola o mundo trás, entre outras consequências, o desemprego, o qual é responsável pelo aumento e agravamento da pobreza. Diante deste cenário temos acompanhado, com alegria, inúmeras ações solidárias em favor daqueles que sofrem as duras consequências do desemprego e da fome.

Como cristãs e consagradas sentimo-nos interpeladas a colaborar de forma efetiva para modificar este cenário, seja com nossas orações, sacrifícios, solidariedade e outras inicia-

tivas para que a dor, os sofrimentos e a fome sejam minimizados.

Após rezar e pedir as luzes divinas e inspiradas na criatividade de Madre Catarina, organizamos uma ação solidária para arrecadar mantimentos e confeccionar cestas básicas para assistir as famílias de nossos alunos.

O ponto forte da arrecadação ocorre nos supermercados da cidade, onde em cada um deles, dois representantes de nossa equipe, expõem a ação solidária em prol das famílias atendidas em nossa obra evangelizadora - Lar da Criança - Lençóis Paulista - São



Paulo - Brasil e convida aqueles que estão fazendo suas compras a participarem por meio da doação de um mantimento. Além dos supermercados, nossa casa é também um ponto de entrega dos mantimentos, para aqueles que preferem fazer a doação no local.

Ressaltamos que a ação solidária ocorre em datas específicas e o trabalho segue todas as orientações estabelecidas pelas autoridades sanitárias de saúde.

Após a coleta dos mantimentos, as cestas básicas são confeccionadas e, mensalmente, distribuídas às famílias necessitadas, em dias e horários agendados.

Entre junho e agosto, a arrecadação efetuada superou sete toneladas, entre mantimentos e material de higiene.

Por tudo isso só nos resta dar graças a Deus e com Madre Maria Catarina



dizer: "Que tudo seja para a glória de Deus e a salvação das almas".

Solidarietà a seguito del Covid 19

La pandemia di Covid 19, che sta affliggendo il mondo, porta, tra le altre conseguenze, la disoccupazione, responsabile dell'aumento e del peggioramento della povertà. Di fronte a questo scenario, abbiamo eseguito, con gioia, innumerevoli azioni di solidarietà a favore di chi subisce le dure conseguenze della disoccupazione e della fame.

Come cristiani e come consacrate ci

sentiamo chiamate a collaborare efficacemente per cambiare questo scenario, sia con le nostre preghiere, sacrifici, solidarietà e altre iniziative affinché il dolore, la sofferenza e la fame siano ridotti al minimo.

Dopo aver pregato e chiesto la luce divina, ispirate dalla creatività di Madre Caterina, abbiamo organizzato un'azione di solidarietà per raccogliere provviste, realizzare pacchi-viveri e



aiutare così le famiglie dei nostri studenti.

Il punto forte della raccolta è nei supermercati della città, dove in ciascuno di essi, due rappresentanti della nostra equipe, manifestano l'azione di solidarietà a favore delle famiglie povere aidate nella nostra opera di evangelizzazione - *Lar da Criança* - di Lençóis Paulista - São Paulo - Brasil, e invita chi fa la spesa a partecipare donando del cibo. Oltre ai supermercati, la nostra casa

è anche un punto di consegna di generi alimentari, per chi preferisce donare in loco.

Sottolineiamo che l'azione di solidarietà avviene in date precise e il lavoro segue tutte le linee-guida stabilite dalle autorità sanitarie.

Dopo la raccolta

dei generi alimentari, vengono realizzati dei pacchi-viveri e, mensilmente, distribuiti alle famiglie bisognose, nei giorni e negli orari prestabiliti.

Tra giugno e agosto la raccolta ha superato le sette tonnellate, compreso materiale alimentare e igienico.

Per tutto questo non possiamo che rendere grazie a Dio e con Madre Maria Caterina dire: *"Che tutto sia per la gloria di Dio e la salvezza delle anime"*.



6 maggio

Sr. M. Shereen Abbasi

V - Non si tratta solo di pandemia: si tratta di non escludere nessuno

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,10)

L'ingiustizia è il tarlo della società che genera esclusione, privilegiando i ricchi a dire fissare seriamente gli occhi su di loro, farli sentire amati e inclusi nella società. Il virus peggiore che soffoca la vita e la dignità umana non è il Covid-19, ma l'ingiustizia che oggi rende il povero più povero e il ricco più ricco.

Come discepole siamo invitate, sulle orme della nostra amata madre Caterina, ad essere solidali con chi soffre, a non assecondare le ingiustizie ma a privilegiare il povero che grida aiuto.

Dalla *Positio* 1962 - Testimonianza di Suor Tecla Fontana -

L'opinione che dominava tra le Suore era quella che la Madre Caterina era un'anima di fede; di quella Fede che opera meraviglie, perché basata sulla bontà ed onnipotenza di Dio, e ciò è provato eloquentemente dalla stessa natura e dal fine dell'Istituto da essa fondato, che era quello di diffon-



dere il lume della Fede. Superava con tutta serenità le frequenti tribolazioni che le venivano dalla cura dell'Istituto, per esempio, la penuria dei soggetti, di mezzi, la malattia delle Suore.

Tuttavia rimaneva sempre imperturbata, ilare ed abbandonata completamente nelle mani della Provvidenza alla quale faceva subito ricorso. Rispettò i diritti di ognuno, protesse

i piccoli e gli umili; nella sua Comunità non tollerò mai ingiustizie, né accordò privilegi, non ebbe parzialità perché amava tutte le sue figlie con uguale tenerezza.

VI - Non si tratta solo di pandemia: si tratta di mettere gli ultimi al primo posto

«Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti»
(Mc 10,43-44)

La chiamata del Maestro esige di non cadere nella trappola della logica del mondo: prima io e poi gli altri! Il primo, nel Regno dei cieli, è colui che si fa servo e schiavo di tutti.

Avere uno spirito che privilegia gli ultimi richiama ad avere gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo, così come è stato per la nostra madre Caterina, donna di misericordia, samaritana tra gli esclusi, serva tra gli ultimi. Uno spirito accentratore, egoista, rende ogni terreno sterile; uno spirito decentratore e altruista rende ogni terreno fertile, dove l'indifferenza non può abitare.

Dalla *Positio* 1962 - Testimonianza di Suor Valeriana Maronatti -

Era molto umile; voleva fare sempre le cose più bas-

se; e amava sempre gli ultimi posti. Lavava volentieri i ragazzi che puzzavano. Amava molto il prossimo e non era impressionata delle qualità esterne, anzi preferiva le meno qualificate.

Faceva dei vestiti della roba che riceveva, per i poveri interni ed esterni. So che pregava tanto, e otteneva tutto, anche grazie grandi colla preghiera. La sua mente era sempre unita al Signore, anche fuori di Chiesa.



Settant'anni di amore

Sr. M. Alessia Coronti

Domenica 30 agosto per la nostra comunità di Spello e per l'intero Istituto è stato un giorno di speciale benedizione, perché la nostra cara consorella Suor Maria Massima Ungolo ha celebrato il settantesimo anniversario di professione religiosa.

Nonostante la sua 'modesta' età, ella si è preparata a questo giorno con tanta gioia e grinta, quasi da sembrare una giovane novizia entusiasta di diventare finalmente la sposa di Gesù. È stato bellissimo ascoltare con quanta emozione e commozione ha

rinnovato i voti professati per la prima volta settanta anni fa; dalla sua voce abbiamo capito quanto il suo cuore fosse innamorato dello Sposo Gesù. La fedeltà a quest'amore le ha permesso di essere una persona felice e di testimoniare con la vita l'amore universale per ogni fratello e sorella.

È stato emozionante, alla fine della messa, ascoltare da Michele, uno dei suoi nipoti, le belle parole che i suoi cari le hanno dedicato. A festeggiare suor M. Massima non c'eravamo so-



lo noi sue consorelle della comunità, ma anche la madre generale, la superiora provinciale e alcune sorelle venute da altre comunità. C'erano: il

tanta gioia a suor M. Massima e a tutta la comunità. Dopo la bellissima celebrazione eucaristica abbiamo vissuto un momento di festa meraviglioso, la comunità ha preparato un ambiente accogliente e gioioso. I nipoti hanno allietato il tutto con delle canzoni bellissime, rendendo la festa ancora più gradevole. Grazie di cuore a suor M. Massima per il suo Sì all'Amore e grazie a tutti quelli che hanno condiviso con noi questo giorno speciale.



suo caro fratello Antonio e i suoi nipoti venuti dalla Basilicata, da Roma e da Milano per festeggiare questa zia speciale. Con la loro presenza hanno portato



Sr. M. Massima Ungolo

70° di Professione Religiosa

Carissima zia,

in questo giorno speciale siamo felici di partecipare alla gioia dei tuoi 70 anni di vita religiosa.

Oggi vuoi ringraziare il tuo Signore perché attraverso il tuo SI Gli hai permesso di realizzare attraverso di te un progetto di Amore e di Servizio verso tanti fratelli bisognosi.

Tu sei stata fedele alla tua vocazione di suora francescana e sicuramente, come Maria la mamma di Gesù, oggi puoi cantare il tuo Magnificat.

Noi tuoi nipoti facciamo corona alla tua gioia e ringraziamo il Buon Dio per il dono della tua vocazione e avvertiamo in noi un senso di gratitudine per tutta la nostra famiglia.

Tantissimi auguri da tutta la tua famiglia

Spello, 30 agosto 2020

Michele
Piero
Antonio
Piero

Piero
Piero
Piero
Piero
Piero

Georgio

MIKI



La scuola dell'infanzia continua dall'aula a uno schermo

Insegnanti – Educatrici
(Valentina – Danila – Sara-Debora)

Se avessimo letto da qualche parte, durante i nostri studi, che nel 2020 saremmo finite dietro ad una scrivania, piuttosto che fra i banchi di scuola e fra i continui richiami dei bambini, non ci avremmo mai creduto. Pensare continuamente alla rimodulazione dei propri metodi e delle proprie strategie d'insegnamento è estremamente difficile.

Oggi più che mai, le modalità educative della scuola vanno armonizzate con quelle dei genitori e delle famiglie, con le quali la collaborazione diventa sempre più necessaria. Questo per una inversione di rotta che vede, non solo le famiglie entrare a pieno titolo e in maniera preponderante all'interno del contesto scolastico, ma anche la scuola farsi largo all'interno del contesto familiare. Tutto è capovolto in una dimensione in cui diventa complicato, ma necessa-

rio costruire confini flessibili, non labili, tra il ruolo della scuola e quello della famiglia.

Nonostante la tristezza di questo periodo di Covid-19, è viva la percezione di una scuola che ha tanta voglia di ritornare più forte di prima, seb-



bene appaia appiattita dietro ad uno schermo. Non ci eravamo mai soffermate sull'importanza dello stare insieme, dello stare a scuola e del fare scuola in presenza, dando per scontata una realtà fatta di sguardi, intonazioni, sentimenti e pensieri condi-

visi e raccontati all'interno di un rapporto concreto e non virtuale. Siamo state assalite da vari dubbi sul come continuare ad essere portatori di un senso di comunità, poiché insegnare non significa solo fare didattica, ma anche avere a che fare con una sfera psicofisica di benessere che ha al centro gli alunni, le famiglie e gli stessi insegnanti.

Ad oggi, possiamo dire che è stato difficilissimo, ma che è andato tutto bene!

Nello specifico, per la scuola paritaria *Cuore Immacolato di Maria* di Palermo, la DAD è stata un mezzo che ha accorciato le distanze con i bambini e le famiglie. Adesso che è finita e che i nostri bambini sono rientrati a scuola, per due settimane, possiamo constatare, come loro, così piccoli, ma con grandi risorse, abbiano "archiviato" la distanza data dallo schermo nei mesi precedenti e mostrato di riuscire a vivere, i giorni passati a scuola, serenamente. Tra piccoli piante e la mancanza sentita, siamo riusciti a recuperare il contatto e a ricordare la DAD, non come un brutto momento, ma come un nuovo modo di fare scuola.

Durante la prima settimana di chiusura, tutta la scuola dell'infanzia ha provato a non interrompere il contatto

con i bambini passando dal semplice messaggio inviato tramite la rappresentante dei genitori sul gruppo WhatsApp, ai video con canzoni mimate o alla lettura di albi illustrati o a brevi contatti in modalità sincrona, laddove i genitori fossero disponibili. Il feedback è stato immediato: oltre ai messaggi dei genitori che ringraziavano per "il pensiero delicato e l'attenzione" mostrati dalla scuola, sono arrivate foto dei bambini impegnati



a giocare, colorare, disegnare e svolgere le attività che venivano inviate loro quotidianamente via mail.

La riorganizzazione delle attività è stata immediata, ma ponderata attraverso un costante lavoro di equi-

pe che, tuttavia, consentiva a ciascun insegnante di adeguare contenuti ed esperienze all'età e al livello di apprendimento e maturità dei propri alunni. È stata necessaria una prima riflessione sia sulle modalità da utilizzare, sia sui contenuti proposti, così da avere un'idea più precisa rispetto alle attività da proporre in modalità sincrona e asincrona. Da qui siamo arrivate alla piattaforma WESCHOOL e ai collegamenti costanti.

Con i bambini di due e tre anni l'inizio è stato molto difficile. Le attività educative con loro si sono realizzate attraverso momenti di cura, relazione, esplorazione e gioco. Nella cura e nella gestione della relazione educativa a distanza hanno acquistato particolare importanza: la modulazione della voce, la qualità dei messaggi, i rituali, utilizzando tutti i canali della comunicazione più funzionali attraverso il linguaggio verbale, musicale, iconico, corporeo. Le video chiamate in gruppo hanno funzionato in parte. Alcuni bambini si sono mostrati distratti e confusi, a tal punto da portarci a scegliere, come équipe, di dividere il gruppo e lavorare singolarmente con alcuni di essi, riuscendo a portare avanti il programma e ottenendo ottimi risultati, sia a livello didattico che comportamentale.

Durante le video chiamate che duravano circa 30/45 minuti si sono svolte attività ludiche e di apprendimento. Abbiamo lavorato sia sulla manualità attraverso la realizzazione in diretta di oggetti con la pasta di sale o con il pongo, sia sul raggiungimento degli obiettivi attraverso schede didattiche e storie inventate. Un paio d'ora prima della video chiamata invitavamo i

genitori a preparare tutto il materiale che sarebbe servito per realizzare l'attività. La scelta di sacrificare il gruppo classe è stata dolorosa, soprattutto alla luce della consapevolezza che i bambini hanno bisogno del supporto dei loro compagni per crescere e affrontare le piccole difficoltà di ogni giorno. Per questo motivo, ogni 15 giorni circa, attraverso una video chiamata di gruppo, abbiamo pensato di riunirli anche solo per un saluto. I bambini si sono mostrati felici di rivedere i compagni e di raccontarsi. Ciò è stato possibile grazie anche alla mediazione dei genitori della scuola CIM, che sono stati meravigliosi, costanti e di grande aiuto.

Per i bambini di quattro anni, essendo più grandi, si è cercata una diversa modalità. Il collegamento è stato effettuato con l'intero gruppo classe, tre volte a settimana. Grazie soprattutto al supporto del genitore e all'entusiasmo mostrato dai bambini, le attività proposte dalle varie insegnanti si sono susseguite, durante le live, con costanza. Per tutti coloro che hanno vissuto la DAD, siano essi bambini, genitori o insegnanti, sicuramente non è sempre stato semplice. Parlare, esprimere i propri sentimenti e confrontarsi attraverso uno schermo non è per niente facile. Così, in accordo con la coordinatrice e con le colleghe, si è deciso, laddove si presentavano delle difficoltà, di svolgere degli incontri singoli. Questi hanno permesso di far sentire al bambino la nostra presenza, ma anche di individualizzare il "percorso formativo" visto che in gruppo, molto spesso, risultava difficile seguire i piccoli singolarmente.

Il lavoro svolto con i bambini di 5 anni, infine, è stato articolato a partire dalla possibilità di un incontro giornaliero, della durata di un'ora circa, con l'intero gruppo classe. L'esigenza di non interrompere didatticamente il percorso di apprendimento dei bambini, che si apprestano a compiere il passaggio al primo anno della Scuola Primaria, ha richiesto di strutturare l'attività in maniera più complessa.



Attività motoria

Si è cercato di mantenere con tutte le classi dell'infanzia la continuità degli apprendimenti e della relazione educativa, costruita nel tempo con tutte le insegnanti di classe, comprese quelle che si occupavano di materie

specialistiche (lingua Inglese, Musica, Educazione Motoria). Nello stesso tempo, si è cercato di garantire un'attività che, pur salvaguardando il suo carattere formativo, non appesantisse i bambini privandoli di quella dimensione ludica essenziale a questa età.

Il variare dell'attività, espletata attraverso la produzione e condivisione di schede e video, l'utilizzo di supporti specifici per la stimolazione della letto-scrittura, la realizzazione di momenti di gioco e di visite virtuali guidate, è stata sicuramente un punto di forza.

I momenti di crisi, vissuti dai bambini e dalle famiglie, hanno richiesto, inoltre, incontri individualizzati, mirati a recuperare una certa stabilità emotiva e a tamponare i sentimenti d'insicurezza, all'interno di quel luogo privilegiato che è la relazione educativa.

Purtroppo, nonostante gli sforzi compiuti, non sono mancate le difficoltà. Ci sono stati bambini che non sono riusciti ad accettare la DAD; altri non hanno avuto l'opportunità di provare a vivere questa nuova modalità di fare scuola, perchè i genitori, per svariate ragioni, soprattutto economiche. Di conseguenza le sezioni della Scuola dell'Infanzia hanno registrato una riduzione numerica di alunni frequentanti.

Il lavoro è stato svolto con attenzione e cura, ed è stato adeguato costantemente alle caratteristiche dei bambini e alla loro fascia di età, ma è stato anche articolato in modo tale da per-

mettere alle famiglie di gestire agevolmente e correttamente le proposte didattiche e gli stimoli educativi che giungevano dal corpo docente. Questo nuovo modo di fare scuola ha permesso a tutti, bambini, genitori e insegnanti, di ampliare le proprie conoscenze e consapevolezza, e quindi non solo di mettere in luce zone

d'ombra e vuoti, ma anche di riattivare competenze sopite e potenzialità.

Nonostante il profondo cambiamento introdotto dalla DAD, la scuola dell'Infanzia CIM è rimasta una presenza costante e un punto di riferimento importante nella vita dei bambini e delle famiglie, che sono e saranno sempre il cuore pulsante della sua missione educativa.



Il bruco



*Raccomandiamo alla preghiera e ai suffragi delle fraternità
le sorelle che ci hanno precedute nel segno della fede:*

SR. M. ANGELICA LIBERTI



nata a Mondragone (CE)
il 10 ottobre 1931
deceduta a Spello
il 13 agosto 2020
di anni 88
di professione religiosa 65

SR. M. VALERIA D'ANGELO



nata ad Alcamo (TP)
il 3 gennaio 1933
deceduta a Palermo
il 4 settembre 2020
di anni 87
di professione religiosa 59

DOV'È, O MORTE', LA TUA VITTORIA?

Dalle Fraternità

*Raccomandiamo alla preghiera e ai suffragi delle fraternità
le sorelle che ci hanno precedute nel segno della fede:*

SR. M. MAURA PIRAS



nata a Santu Lussurgiu (CA)
il 19 novembre 1929
deceduta a Spello (PG)
il 9 settembre 2020
di anni 90
di professione religiosa 58

SR. M. GERALDA DE SOUZA PAIVA



nata a Três Lihos MG
il 20 ottobre 1917
deceduta ad Amparo SP
il 19 settembre 2020
di anni 102
di professione religiosa 75

DOV'È, O MORTE, LA TUA VITTORIA?

Sr. M. Angelica



Sr Angelica è stata una grande donna. Una valida insegnante, una degna figlia del Serafico Padre San Francesco, una fedele discepola di Madre Caterina.

Il ricordo di sr M. Angelica, rimarrà indelebile nel mio cuore. La sua austerità mista a determinazione, non ha però lesinato ad ascoltare chi ha avuto modo di conoscerla, ricevendo sempre saggi consigli . Mi è sempre stata d'esempio quando da ragazzino era lei che nella comunità di Ribera, ci curava come chierichetti.. al catechismo e a scuola, sempre con scrupolo ed interesse.

Da sacerdote venivo sempre a trovarla al *S Chiara*, vostra Casa generale - Roma.

Negli ultimi anni, ormai lasciata la scuola, aveva assunto un ministero non meno importante, quello della portineria. Sapeva ascoltare... Da vera figlia di S Francesco, con umiltà, si è sempre spesa per tutti. Quante generazioni di alunni la cercavano anco-

ra... fosse per un consiglio., un saluto...!

Lei c'era per tutti.

Ora prega per noi accanto allo Sposo, che ha amato con fedeltà evangelica e serafica.

Pensando a questa grande suora, sono certo che dal S. Paradiso, continuerà a volermi bene come lo ha fatto in terra, assicurandomi la sua protezione presso il Padre Celeste.

Un grazie a tutte le suore del C. I. M. di ogni tempo che hanno trasmesso in me l'amore al Serafico Padre, con la loro vera semplicità francescana... Un grande annuncio ricevuto che nonostante gli anni, si fa sempre più forte.

Don Donato

Solidarietà



Per il Periodico:

Araba Rosalba - *Crotone*; Cerasuolo Franco - *Marcellina* (RM); Seminati Bice e Mario - *Mariano di Dalmine* (BG)

Per l'Eritrea:

Fabi Lina - *Giuliano di Roma* (FR)

Per Guinea Bissau - Nhacra Teda:

Famiglia Franco Giuseppe - *Castel di Lucio* (ME)





La Speranza è Gesù

“Ma la speranza è un'altra cosa, non è ottimismo. La speranza è un dono, è un regalo dello Spirito Santo e per questo Paolo dirà: 'Mai delude'. La speranza mai delude, perché? Perché è un dono che ci ha dato lo Spirito Santo. Ma Paolo ci dice che la speranza ha un nome. La speranza è Gesù. Non possiamo dire: 'Io ho speranza nella vita, ho speranza in Dio', no: se tu non dici: 'Ho speranza in Gesù, in Gesù Cristo, Persona viva, che adesso viene nell'Eucaristia, che è presente nella sua Parola', quella non è speranza. È buon umore, ottimismo...”.

Da un'omelia di Papa Francesco

